UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

I Davizzi-Corbizzi, una famiglia di abacisti fiorentini del XIV secolo

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

I Davizzi-Corbizzi, una famiglia di abacisti fiorentini del XIV secolo / Ulivi, Elisabetta. - In: BOLLETTINO DI STORIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE. - ISSN 0392-4432. - STAMPA. - XXXVI:(2016), pp. 45-81. [10.1400/242632]

Availability:

This version is available at: 2158/1042839 since: 2021-03-17T16:01:48Z

Published version:

DOI: 10.1400/242632

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

27 April 2024

I DAVIZZI-CORBIZZI,
UNA FAMIGLIA DI ABACISTI FIORENTINI DEL XIV SECOLO

ELISABETTA ULIVI*

ABSTRACT: This work is divided into two parts. In the first gathered various biographical information on five abacus masters of the fourteenth century, belonging to the important Florentine family Davizzi-Corbizzi, with particular reference to their professional activity. The second part deals with another family member Davizzi, Paolo di Gherardo di Lapo, and an assumption regarding its possible location within the treatises of the abacus of the first half of the fourteenth century. The news reports are contained in documents already known of the State Archives of Arezzo and Siena and of the Municipal Archives of San Gimignano, and largely unpublished documents in the State Archives, in the National Library, and in Moreniana and Riccardiana Libraries of Florence.

Nella storia delle scuole d'abaco dei secoli XIII-XVI è non infrequente la presenza di famiglie che vantarono due o più maestri d'abaco. Un esempio evidente è rappresentato, nel Trecento, dalla casata fiorentina dei Davizzi-Corbizzi, della quale fecero parte almeno cinque abacisti: Davizzo di Chiaro, i suoi figli Tommaso e Giovanni, e due figli di Tommaso, Bernardo e Cristofano.

I Davizzi-Corbizzi erano nobili di antica origine fiesolana, che si distinsero più volte in imprese diplomatiche e militari. Nell'805 un membro della famiglia fu tra i cavalieri al seguito dell'imperatore Carlomagno; altri, nei secoli XII e XIII, si ricordano per la loro partecipazione alla terza e alla quinta Crociata.[1]

A Firenze ebbero le loro case sia nella zona di Santa Maria Novella, dove rimane il bellissimo palazzo Davizzi, poi Davanzati, sia nella zona di San Giovanni, dove è ancora visibile il palazzo dei Corbizzi, in San Pier Maggiore.

In questo lavoro riporteremo soprattutto notizie biografiche riguardanti i suddetti cinque abacisti; alcune già note sono dedotte da documenti degli Archivi di Stato di Arezzo e Siena e dell'Archivio Comunale di San Gimignano, altre, in buona parte inedite, sono tratte da documenti dell'Archivio di Stato, delle Biblioteche Nazionale, Moreniana e Riccardiana di Firenze. Il relativo capitolo è suddiviso in tre paragrafi: il primo riunisce tutte le informazioni raccolte sui singoli maestri, mentre gli altri entrano più in dettaglio nelle questioni inerenti alla loro attività di abacisti.

Concluderemo con un capitolo su un altro personaggio della famiglia Davizzi, Paolo di Gherardo di Lapo, formulando un'ipotesi in merito alla sua possibile collocazione nell'ambito della trattatistica dell'abaco della prima metà del Trecento.

*Elisabetta Ulivi, Dipartimento di Matematica e Informatica U. Dini, Viale Morgagni 67/a, 50134 Firenze; elisabetta.ulivi@unifi.it.

[1] ASF, Raccolta Sebregondi 1800 (Corbizzi) e 1900 (Davizzi); Ceramelli Papiani 1648 (Corbizzi) e 1736 (Davizzi). BNF, Passerini 187 (Corbizi e Davizi); Poligrafo Gargani 659 (Corbizzi) e 704 (Davizzi/o).

Nel corso dell'esposizione trascriveremo i documenti che riteniamo più significativi, per esteso o sotto forma di trascelta dei passi essenziali, limitandoci a segnalare gli altri nel testo e in nota.[2]

1. Sui Maestri Davizzo di Chiaro, Tommaso e Giovanni di Davizzo, Bernardo e Cristofano di Tommaso

1.1 *Vicende familiari e professionali*

I cinque maestri d'abaco Davizzi-Corbizzi appartenevano al ramo della famiglia che risiedeva nel Popolo di San Pier Maggiore, ma ne costituivano una branca secondaria, raramente contemplata nei relativi fondi genealogici.
La prima notizia in merito ad un non meglio precisato Maestro Davizzo è riportata in un documento del 18 aprile 1309, che riferisce della vendita di un terreno da parte dell'Ospedale fiorentino di San Paolo dei Convalescenti:

Vendemmo al Maestro Davizzo dell'abbacho dì XVIII d'aprile anno 'CCCVIIII uno terreno il quale teneano a livellario Bindo di Vanni e Ambrogio Pieri e il Maestro Barile. Sichome appare per charta fatta per mano di Ser [ ] _____ £. LXXXX[3]

Successivi documenti compresi tra il 1311 ed il 1331, informano, come vedremo, sull'attività svolta dall'abacista nelle vesti di misuratore, sia del Comune sia di privati cittadini.
L'ultimo diretto e più esplicito riferimento al Maestro Davizzo Chiari o di Chiaro dell'abbaco, rimanda all'anno 1335 ed è contenuto nel settecentesco *Zibaldone di notizie patrie* di Domenico Maria Manni[4].
Si tratta presumibilmente in tutti i casi dello stesso maestro, padre di Tommaso e di Giovanni «fratres et filii Davizi Clari Populi Sancti Petri Maioris» che nel 1337 subirono, a Firenze, una condanna per omicidio. La notizia si legge in un *Libro di Condanne delle Riformagioni*. Il volume contiene «Note di persone bandite e condannate a multe con le cause per le quali erano state condannate, e diminuzione di pena o multa accordata dai Consigli dal 1336 al 1341»; in particolare una scritta relativa agli anni 1340-1341 parla di «Assoluzioni di pena fatte in Consiglio del Capitano mediante il pagamento della multa fatta dai mallevadori dei condannati». Un documento del 4 aprile 1341 recita:

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo primo, indictione nona, die quarto mensis aprilis. Convocato et congregato Consilio Domini

[2] Nella trascrizione dei documenti manoscritti abbiamo sciolto le abbreviazioni, ricomposto opportunamente le parole, introdotto accenti ed apostrofi, ricostruito la punteggiatura e l'uso delle maiuscole; in parentesi quadre abbiamo aggiunto lettere o parole utili alla comprensione del testo. Nei documenti riportati parzialmente i tre puntini di sospensione stanno ad indicare brani da noi omessi nella trascrizione, mentre tre spazi vuoti tra parentesi quadre corrispondono ad una lacuna presente nel documento. Per Firenze e Siena è opportuno ricordare che l'anno iniziava il 25 marzo, 'ab incarnatione', posticipando rispetto allo stile attuale; nel fare riferimento a ciascun documento, abbiamo sempre seguito la datazione moderna, mantenendo quella originale solo all'interno del documento stesso e nell'indicazione delle pergamene dove è parte integrante della collocazione.
[3] ASF, Ospedale di S. Paolo dei Convalescenti 975, c. 11v: citato in Van Egmond 1976, pp. 365-366.
[4] BMF, Ms. Bigazzi 184; BNF, Poligrafo Gargani 1 (Abbaco), scheda 120.

Capitani et Populi Florentie … Domini Priores Artium et Vexillifer iustitie Populi et Comunis Florentie … .
Thomasus et Iohannes, fratres et filii Davizi Populi Sancti Petri Maioris, condepnati per Dominum Nicolam Domini Ranucci Della Serra, de Eugubio … sub anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indictione quinta // die sextodecimo mensis aprilis … per homicidio per eos et quemlibet ipsorum in personam Sandri Del Vita Populi Sancti Petri Maioris … . Item Thomasus et Iohannes fratres et filii Davizi Clari Populi Sancti Petri Maioris condepnati per dictum Nicolam Domini Rinucci Della Serra, de Eugubio, olim Potestatem Civitatis Florentie sub annis Domini millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indictione quinta, die quarto decimo mensis iunii. Videlicet dictus Thomasus quod si quo tempore pervenerit in fortiam dicti Comunis Florentie quod ipse ducatur ad locum iustitie consuetum et ei capud spatulis amputetur … per homicidio per ipsum Thomasus commisso in personam Sandri filii quondam Vite Populi Sancti Ambrosii (sic). Et dictus Iohannes in libris duohmilibus florenorum parvorum, quod dictus Iohannes ad dictum homicidium commetendo dedit et prestitit dicto Thomaso auxilium, consilium et favorem … . Et dictum fuit in dicto Consilio ipsos Thomasum et Iohannem vel alterum ipsorum de predictis non habere pactum. Pro quibus Thomaso et Iohanne, Marcus Rovay Populi Sancti Petri Maioris comparuit et obtulit se solutionem Comuni Florentie … per exemptione dictorum Thomasi et Iohannis libras ducentas florenorum parvorum.[5]

Apprendiamo così che il 14 giugno 1337, Tommaso e Giovanni di Davizzo di Chiaro erano stati condannati dal Podestà di Firenze, Nicola di Ranuccio Della Serra da Gubbio, per l'uccisione di un certo Sandro Del Vita: Tommaso, sembra, come esecutore materiale del delitto, Giovanni per complicità nell'omicidio. Entrambi furono banditi dal territorio comunale, con la pena della decapitazione per Tommaso e del pagamento di duemila fiorini per Giovanni, qualora non avessero rispettato i termini della sentenza.
Il 4 aprile 1341, però, il Capitano del Popolo, assieme ai Priori delle Arti ed al Vessilifero di Giustizia di Firenze, stabilirono di sospendere la condanna, in cambio del pagamento di una multa di duecento fiorini da parte di Marco Rovai, nominato mallevadore dei due fratelli.
Certo non sappiamo se e come Tommaso e Giovanni fossero realmente implicati nell'omicidio, se il vero motivo della condanna fosse, come talvolta accadeva, di natura politica, e perché ne fu decretata la sospensione. Di fatto, i due fratelli rimasero lontani da Firenze per oltre quattro anni, dal 1337 al 1342, durante i quali esercitarono la loro professione di maestri d'abaco in scuole pubbliche situate al di fuori del territorio comunale, ossia ad Arezzo e Siena, attività che Tommaso aveva probabilmente già intrapreso nel 1331 a San Gimignano.
Proprio da un documento del 1337 riguardante l'incarico assunto ad Arezzo dai «Magistri Tomasius et Iohannes, fratres et filii olim Magistri Davezi de Civitate Florentie» si deduce che, a quel tempo, il padre Davizzo era già scomparso.
La successiva nomina assegnata ai due fratelli dagli Statuti aretini del 1342 è invece l'ultimo documento che conosciamo dove compare con certezza l'abacista Giovanni di Davizzo, tuttavia forse ancora in vita nel 1344. Durante il suo esilio, Giovanni aveva composto un libro d'abaco, ultimato il 15 settembre 1339, come si apprende da un anonimo *Trattato di aritmetica e di geometria* contenuto nel codice Vat. Lat. 10488, datato 1424, che riporta «alchune ragioni» di algebra, tratte dall'opera di Giovanni.[6]
Dopo la sospensione della condanna per omicidio e dopo aver esaurito il proprio incarico ad Arezzo, Tommaso rientrò nel territorio fiorentino. Il 10 e 11 marzo 1343

[5] ASF, Capitoli, Registri 40 (ex 41), cc. 141r-141v. L'atto è citato in BNF, Fondo Princ. II. IV. 376, p. 54; Poligrafo Gargani 704 (Davizzo) scheda 183.
[6] VAN EGMOND 1976, p. 378; VAN EGMOND 1980, p. 230; BLACK 2007, p. 230; HØYRUP 2007, pp. 176-180.

egli figura più volte in atti del Tribunale della Mercanzia per una vertenza con tali Giovanni e Andrea Cioli da Montepulciano[7], e nello stesso anno in un documento relativo alla misura di un terreno. Il 25 settembre 1343 incontriamo «Tomaso Davizzi Populi Sancti Petri Maioris» tra i testimoni di un atto di affitto rogato nel Comune di Pulicciano,[8] ed il 12 settembre 1344 ancora come testimone di un contratto di vendita.[9] Dall'Estimo del 1351, 1352[10] e 1354-1355,[11] e dalle Prestanze degli anni 1362-1375,[12] risulta che la residenza di Maestro Tommaso e della sua famiglia, sempre nel Gonfalone Chiavi del Quartiere di San Giovanni, fu nei pressi della Piazza Sant'Ambrogio, in «Casa Davizi», e doveva trovarsi all'angolo tra l'antica Via di Sant'Ambrogio o Via Davizzi, oggi Via Giosuè Carducci, e la Via dei Pilastri.
In questo periodo, a Firenze, Tommaso insegnò l'abaco in scuole private, quanto meno negli anni 1353-1357, 1367-1368, 1370-1371. Come già nel 1337 e nel 1342 ad Arezzo, e poi nel 1343 e 1347 a Firenze, abbiamo anche una testimonianza di un suo incarico come misuratore dello stesso comune nel 1358. Legata a queste attività è la sua immatricolazione all'Arte dei Maestri di Pietra e Legname, avvenuta quasi sicuramente prima del 1357[13]. Il 14 luglio dello stesso anno, il Davizzi figura infatti come fideiussore del fratello del ben noto Maestro Paolo di Ser Piero dell'abaco,[14] Giovanni, forse anche lui maestro d'abaco, che rinnovò così la sua iscrizione all'Arte:

Iohannes Ser Pieri dell'abaco de novo iuravit et promisit dicte Arti ut supra etc., pro quo fideiussit Tomasus Davizzi dell'abaco MCCCL[V]II, indictione quinta, die XIIII mensisi julii.[15]

Diversi altri documenti fiorentini vedono ancora il Maestro Tommaso negli anni 1351-1373:
Il 26 settembre 1351 l'abacista figura in un libro di *Approvatione di mallevadori* per il Gonfalone Chiavi del Quartiere di San Giovanni.[16]
Il 7 dicembre 1355, con una «Confessio» rogata da Ser Francesco di Zanobi Albizzelli leggiamo che

Frater Blaxius quondam Loris, rector et // gubernator ut asseruit Hospitalis Sancti Spiritus de Urbe, siti in Civitate Florentie Populi Sancti Felicis in Piazza, fuit in veritate confessus et contentus se habuisse et recepisse … a *Tomaso quondam Davizzi*, Populi Sancti Petri Maioris de Florentia, pro parte afficti quorundam bonorum eidem Tomaso per dictum fratrem … locatorum ad affictum pro primo anno ipsius locationis, scripte per Ser Casciottum Iohannis notarium, libram duodecim florenorum parvorum … .[17]

Il 1° agosto 1358, in una pergamena del Monastero di Santa Maria degli Angioli, Maestro Tommaso compare con Niccolò di Chiaro, forse suo zio paterno, nel

[7] ASF, Mercanzia 4167, cc. 155v-156v, 159v.
[8] ASF, Notarile Antecosimiano 15800 (Ser Ottaviano di Albertino da Pulicciano), c. 141r.
[9] BNF, Magl. XXV, 394, p. 293; Gargani 1 (Abbaco), scheda 61.
[10] ASF, Estimo 41 (29 ottobre 1351), c. 71r; 306 (6 marzo 1352), c. 171v; cfr. BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzo), scheda 184; BLACK 2007, p. 230.
[11] ASF, Estimo 307 (1354-1355), cc. 162r e 273r.
[12] Cfr. ad esempio: ASF, Prestanze 16 (giugno 1362), c. 79v; 58 (luglio 1363), c. 91r; 81 (gennaio 1364), c. 123r; 146 (giugno 1369), c. 146r; 213 (gennaio 1371), c. 151r; 231 (luglio 1373), c. 143r; 254 (giugno 1375), cc. 70v e 76r.
[13] ASF, Arte dei Maestri di Pietra e Legname 1, c. 32r, dove Tommaso è elencato tra gli iscritti all'Arte, senza un riferimento temporale.
[14] Su Paolo dell'abaco e sul fratello Giovanni cfr. ULIVI 2004, pp. 45-52, 55-56, 63-69, 76-77.
[15] ASF, Arte dei Maestri di Pietra e Legname 1, c. 19v.
[16] BNF, Magl. XXV, 43, cc. 101r, 167r; Gargani 704 (Davizzo), scheda 185.
[17] ASF, Notarile Antecosimiano 199, cc. 91r-91v.

testamento di Piero di Litto dei Corbizzi, rogato da Ser Martino di Tancredi da Tignano; nel documento è citata anche una sorella dell'abacista, Tommasa di Maestro Davizzo, a proposito di un legato fatto dal testatore in favore delle figlie della stessa Tommasa.[18] Ancora Ser Martino, il 13 luglio 1367, rogò un contratto con cui

Domina Agnoletta, filia quondam Nastagii de Bucellis ... hodie uxor Pieri quondam Iohannis de Asinis … vendidit Tomaso quondam Davizzi, Populi Sancti Petri Maioris ibidem presenti ... duo poderia ad unum se tenentes, cum domibus pro domino et pro laboratore et cum terris laboratiis, vineatis et arboratis, posita in Comitatu Florentie, in Populo Sancti Marci Veteris, loco dicto Montughi, quibus omnibus a I via sive fossatus, a II heredum Benedicti Domini Iohannis de Strozzis, a III via, a IIII Domine Caterine de Pelarcionibus ... pro pretio ... florenorum mille ... quod pretium dicta Domina Agnoletta venditrix fuit confessa ... recepisse a dicto Tomaso emptore ... .[19]

In un rogito contenuto in una pergamena del 26 gennaio 1368 che proviene dall'Ospedale di San Giovanni Battista detto di Bonifazio[20] ed in rogiti del 29 ottobre 1367, 6 gennaio 1368, 7 giugno 1373, tutti dei notai Ser Martino di Tancredi e Ser Albizzo di Filippo Albizzi, Maestro Tommaso figura nel ruolo di testimone.[21] Il 4 maggio 1368 concluse una «Finis» con il notaio Ser Francesco di Zanobi Albizzelli.[22] Nel 1369 è elencato in un libro della Compagnia del Bigallo, per un debito di 5 fiorini.[23] Insolito è un documento del 2 aprile 1370, tratto da un *Registro delle vendite degli schiavi* del 1363-1397, che registra:

Magister Tomas Davizi de l'abacho Populi Sancti Petri Maioris.
Unam sclavam de genere tartarorum nomine tartaro Ersamabi, nomine vero christiano Chatarina et olim vocabatur Lucia, iuvenem, medie stature, etatis 20 annorum vel circa, pelle ulivigna, butterata vaiolo in fronte, aurichulis perforatis, oculis albis, margine ex latere dextro in spatulis, quam dixit emisse a Paulo Ser Francisco sub nomine Lucia, pro pretio florenorum 30.[24]

Quattro anni dopo, il 25 marzo 1374, nella propria abitazione, «corpore languens», assistito dai suoi familiari e forse anche da quella schiava, Tommaso dettò le sue disposizioni testamentarie al notaio Ser Albizzo; erano presenti sei testimoni, tra cui Pace figlio di quel Marco Rovai che nel 1341 si era reso garante per Tommaso e per suo fratello Giovanni in merito alla sospensione della loro condanna per omicidio. Riportiamo per esteso

Magistri Tomasii testamentum
In Dei nomine amen. Anno ab eius incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimoquarto, indictione duodecima et die vigesimoquinto mensis martii. Actum Florentie in domo habitationis infrascripti Tomasii testatoris, posita in Populo Sancti Petri Maioris, presentibus testibus ad hec habitis et vocatis et ab infrascripto testatore proprio ore rogatis, Pace Marchi Rovai, Piero Iuntini, Francisco Neri, Andrea Banchi, Nuccio Benuzi et Paolo Iohannis, omnibus dicti Populi Sancti Petri, et Filippo Scolarii Populi Sancti Micaelis Vicedominorum de Florentia, et Bartolo Nozi Populi Sancti Laurentii de Florentia.

[18] ASF, Diplomatico, normali, Santa Maria degli Angioli (camaldolesi), 1° agosto 1358.
[19] ASF, Notarile Antecosimiano 13237, cc. 21v-23v. Della stessa vendita si parla anche in ASF, Diplomatico, normali, S. Maria Nuova, 23 gennaio 1366 (moderno 1367).
[20] ASF, Diplomatico, normali, San Giovanni Battista detto di Bonifazio (ospedale), 26 gennaio 1367.
[21] ASF, Notarile Antecosimiano 211, cc. 108r e 140r; 13237, c. 60v.
[22] ASF, Notarile Antecosimiano 202, cc. 128v-129r.
[23] ASF, Compagnia poi Magistrato del Bigallo e della Misericordia 724, c. 59r: BLACK 2007, p. 230.
[24] Cfr. LIVI 1928, p. 197.

Magister Tomasius, filius quondam Davizi del'abaco, Populi Sancti Petri predicti, sanus per gratiam Yesu Christi mente et intellectu licet corpore languens, volens condere testamentum et de bonis suis ultimam disponere voluntatem per presens nuncupativum testamentum quod dicitur sine scriptis, in hunc modum facere procuravit et fecit, vide licet:
In primis nanque animam suam omnipotenti Deo totique celesti curie humiliter recommendavit. Corporis autem sui sepulturam elegit apud Ecclesiam Sancti Petri Maioris de Florentia, in sepultura sua et suorum.
Item reliquid amore Dei et pro incertis libras sexaginta florenorum parvorum, dandas et distribuendas post obitum suum ad quinque annos, videlicet quolibet anno dictorum quinque annorum libras duodecim florenorum parvorum.
Item reliquid et legavit Domine Iohanne uxori sue dotes suas quas habuisse confessus fuit, que fuerunt, ut dixit, floreni trecenti auri, carta manu Ser Betti Guilelmi notarii, quos florenos trecentos auri habuisse dixit in certis bonis extimatis [im]mobilibus, sive parte bonorum, videlicet duorum poderium positorum in Populo Sancte Marie de Vico et Sancte Marie de Ontignano et in una domo posita in Populo Sancti Simonis et in una domo posita in Populo Sancti Petri Maioris, cum certis masseritiis // ab ea habitis, prout in dicto instrumento dotis latius continere dixit. Si autem dicta domina elegerit et voluerit dicta omnia bona immobilia eidem Magistro Tommasio tradita in dotem ut supra in dicto instrumento dotis fit mentio, tunc et in dicto casu et loco dicte dotis et pro dicta dote, reliquid eidem Domine Iohanne dicta bona immobilia contenta in dicto instrumento dotis et pro dictis masseritiis et rebus mobilibus habitis, reliquid eidem florenos quinquaginta auri dummodo pro dicta dote et confessione dotis nichil aliud petat. Insuper ultra predicta reliquid eidem Domine Iohanne florenos decem auri. Insuper reliquid quod in casu quo ipsa Domina Iohanna voluerit revertere et morari cum filiis dicti testatoris qui ad presens morantur cum eo et ex secunda sua uxore natis, quod tunc et in dicto casu dicta Domina Iohanna dum cum eis steterit sit domina et usufructuaria domus habitationis ipsius testatoris et in qua ad presens habitat dictus testator cum dictis suis filiis. Insuper iure prelegati reliquid et legavit Bernardo, Davizino et Dino, filiis suis, et cuique ipsorum in recompensatione dotis matris ipsorum suorum filiorum, unum podere positum in Populo Sancte Marie de Pontanicho, loco dicto Calcinaia, cum suis confinibus, prout in instrumento dotis matris ipsorum continere dixit, et ultra predicta duas petias terre positas infra dictum podere, et omnes expensas per dictum testatorem in dictis bonis factas. Et predicta fecit in recompensatione dicte dotis ut supra et florenorum sexaginta sex auri quos in dote confessus fuit ultra predicta bona. Item iure prelegati reliquid et legavit Cristofano, Filippo et Iohanni, filiis suis natis ex secunda eius uxore, florenos centumquinquaginta auri, quod habuit pro dote matris ipsorum, et ultra predicta florenos ducentosquinquaginta auri perventos ad eius manus de bonis Ser Niccolai Ser Gucci pro legato per eum factum eorum matri, prout apparere dixit per scripturam manu dicti testatoris. Insuper etiam iure prelegati, legavit et reliquid dicto Bernardo, filio suo, florenos nonaginta auri, perventos ad manus dicti testatoris de pecunia dotis uxoris dicti Bernardi. Insuper iure institutionis reliquid Fiori et Francisce, filiabus suis, pro ipsis dotandis, pro qualibet ipsarum, florenos centumquinquaginta auri, et si una ipsarum decederet antequam nuberetur, superstes habeat et eidem dicto casu reliquid florenos ducentos in totum, de quibus voluit ipsas et quelibet ipsarum esse contenta. Et pro quibus legatis obligat omnes domus cum orto in quibus ad presens habitat dictus testator. Insuper dictus testator recognovit quod ipse testator locavit ad affictum podere suum et bona de Monteughi Magistro Francisco de Colligrano pro tempore et termino et usque ad calendas mensis novembris sub annis Domini millesimo trecentesimo septuagesimo sexto proxime venturo, et quod eidem testatori de affictu et masseritiis ibidem existentibus, per eum emptis, fuit integre satisfactum a dicto Magistro Francisco.
Insuper iure institutionis reliquid Sorori Piere eius filie, soldos viginti florenorum parvorum quolibet anno hinc ad decem annos proxime venturos post obitum ipsius testatoris, de quibus voluit ipsa esse contentam .
Item reliquid et voluit quod tabula in qua picta est nostra Domina, quam habet in apotecha abachi, apponatur et stet continuo super sepulturam suam.
Item iure institutionis reliquid Domine Ghille eius filie, florenos viginti auri, quos habere voluit ultra dotem per eam habitam, solvendos eidem infra tres annos et medium trium annorum post

obitum dicti testatoris proxime venturorum, dummodo eius vir dictos florenos viginti auri confiteatur in dotem ipsius Domine Ghille sive in augmentum dotis.
Item reliquid Lapaccio vocato Impastura quondam Francisci libras quinque florenorum parvorum.
In omnibus autem aliis sui bonis mobilibus, immobilibus, iuribus et actionibus, presentibus et futuris, sibi universales // heredes instituit, fecit et esse voluit Bernardum, Davizinum, Dinum, Cristofanum, Filippum et Iohannem**,** filios suos legiptimos et naturales, equis portionibus ita tamen quod nullus ipsorum aliquid petere possit vigore alicuius legati eisdem et cuilibet vel alicui ipsorum fatti per Davizum eius patrem et eorum avum, et ex nunc si quis ipsorum petierit tunc et in dicto casu presenti sua hereditate privavit.
Tutores autem dictorum suorum filiorum et filiarum, pupillorum et pupillarum fecit, reliquid et esse voluit Ser Bartolomeum Ser Bonaiuti de Rignano notarium florentinum, Iohannem Pauli Litti Populi Sancti Petri Maioris, et Niccolaum Pieri Litti et Bernardum et Davizinum filios dicti testatoris, et tres ex eis in concordia. Et hanc suam asseruit esse et esse velle suam ultimam voluntatem etc. Cassans, inritans etc.[25]

L'ampio documento contiene varie informazioni biografiche.
Apprendiamo così che Maestro Tommaso si era sposato due volte. Dalla prima moglie, di cui non sappiamo il nome, l'abacista ebbe almeno tre figli, Bernardo, Davizzino e Dino. Ad essi destinò, in parti uguali, la restituzione della dote materna, in ragione di alcuni terreni situati nel Popolo di Santa Maria a Pontanico, nel Comune di Fiesole, più sessantasei fiorini. Stabilì che a Bernardo, all'epoca già sposato, spettassero anche novanta fiorini come parte della dote di sua moglie.
La seconda consorte di Tommaso, ancora in vita al momento della stesura del testamento, era una non meglio identificata Giovanna. A lei il marito lasciò due case a Firenze, nei Popoli di San Simone, in Santa Croce, e di San Pier Maggiore, ed alcuni terreni situati a Vico e a Ontignano, anche queste frazioni di Fiesole, del valore complessivo di trecento fiorini, che la donna gli aveva portato in dote; oltre a questo dieci fiorini e l'usufrutto della casa dove la famiglia abitava. Ai tre figli maschi nati da Giovanna, Cristofano, Filippo e Giovanni, il maestro lasciò centocinquanta fiorini, anche questi facenti parte della dote materna, più duecentocinquanta fiorini di un legato della stessa Giovanna.
Nel testamento sono nominate quattro figlie, forse tutte nate dal primo matrimonio. Erano Fiore e Francesca che ereditarono ciascuna centocinquanta fiorini per la dote, Suor Piera che ebbe venti fiorini, e Ghillia alla quale il padre lasciò venti fiorini come contributo dotale.
Dei rimanenti beni mobili ed immobili Tommaso nominò eredi universali, ed in parti uguali, i suoi sei figli maschi. Elesse infine i due figli maggiori, Bernardo e Davizzino, assieme al notaio Ser Bartolomeo di Ser Bonaiuto da Rignano, a Giovanni di Paolo Litti e a Niccolò di Piero Litti dei Corbizzi, tutori dei fratelli «pupillorum et pupillarum», evidentemente minori all'epoca del testamento.
Tommaso morì quasi con certezza oltre un anno dopo, tra il giugno e l'ottobre del 1375; compare infatti con i figli nella Prestanza del mese di giugno,[26] mentre in quella di ottobre troviamo al suo posto il figlio Davizzino con i fratelli.[27] Secondo le sue volontà, il maestro fu tumulato nel sepolcro di famiglia, che si trovava nella Chiesa di San Pier Maggiore, dove i Corbizzi ebbero in seguito una loro cappella.[28]

[25] ASF, Notarile Antecosimiano 212, cc. 10r-11r.
[26] ASF, Prestanze 254, cc. 70v e 76r.
[27] ASF, Prestanze 261, c. 139r.
[28] ASF, Ceramelli Papiani 1648. BNF, Alfredo Cirri, *Sepoltuario: Le Chiese di Firenze e dintorni*, X, p. 5153.

Per quanto riguarda le figlie dell'abacista, sappiamo che Ghillia nel 1382 era sposata con Messer Giannozzo di Francesco Pitti.[29] Dopo Suor Piera, quasi con certezza anche Fiore e Francesca presero l'abito religioso, entrambe nel Monastero benedettino di San Donato in Polverosa o a Torri, dove in due documenti del 23 febbraio 1387 e del 1389 si trovano Suor Bernarda, o Bernardina, e Suor Barbera di Tommaso Davizzi.[30]
Dei sei figli maschi di Tommaso sembra che solo due, Bernardo e Cristofano, abbiano seguito le orme paterne, diventando maestri d'abaco; sulle attività svolte dagli altri fratelli non abbiamo alcuna informazione.
Bernardo, il primogenito di Tommaso, o quanto meno il primo dei suoi figli maschi, si sposò verso il 1367[31]. La giovane consorte era Apollonia, figlia di Francesco di Moro dei Quaratesi, una famiglia patrizia, originaria di Quarrata, che, dopo aver lasciato il Contado, si era stabilita a Firenze, nel Popolo di San Niccolò, sotto il Gonfalone del Nicchio del Quartiere di Santo Spirito.[32] Dal non lungo matrimonio nacquero Margherita e Zanobia.
Negli anni 1370-1371 Bernardo collaborò con il padre e con l'abacista Antonio di Giusto Mazzinghi in una scuola d'abaco di Firenze; nel 1365 e nel 1373 ebbe incarichi come misuratore e contabile.
Il 4 maggio 1368 lo troviamo col padre a proposito di una «Finis Tomasi Davizi et Bernardi eius filii» rogata dal notaio Ser Francesco di Zanobi Albizzelli, nel Palazzo del Comune di Firenze, con cui

Ser Pierus filius quondam Iohannis Marchi de Asinis Populi Sancti Appolenaris de Florentia fuit in veritate confessus et contentus se … habuisse et recepisse … a Tomaso filio quondam Davizi del'abacho Populi Sancti Petri Maioris de Florentia, dante et solvente pro se ipso et suo nomine et vice et nomine Bernardi filii sui dicti Populi Sancti Petri, florenos centum sex auri et tertiam partem alterius floreni auri … pro parte solutionis cuiusdam maioris quantitatis florenorum trecentorum quadraginta trium auri … .[33]

Il 12 marzo 1373, tra i testimoni di un atto di vendita di un terreno rogato nel Popolo di Santa Cecilia figurano «Biagio Johannis, Populi Sancte Lucie Omnium Sanctorum et Bernardo Thomasii Davizzi, Populi Sancti Petri Maioris»[34]; il fiorentino del Popolo di Santa Lucia di Ognissanti presente nel documento assieme a Bernardo Davizzi era l'abacista Biagio di Giovanni Fini, uno dei più attivi maestri d'abaco della seconda metà del Trecento.[35]
Maestro Bernardo dettò le sue ultime volontà il 19 luglio 1374 al solito notaio Ser Francesco di Zanobi Albizzelli, che scrisse:

Testamentum Bernardi Tomasi Daviczi
In Dei nomine amen. Anno eiusdem incarnationis millesimo trecentesimo septuagesimo quarto, indictione duodecima, die decimonono mensis iulii. Actum Florentie in Populo Sancti Petri Maioris, presentibus testibus Piero Iuntini, Bernardo Iohannis Cennis, Dietiguardi Andree, Paulo Iohannis et Domenicho Buoni et Niccholao Lapi Niccholi omnibus dicti Populi Sancti Petri, et Marcho Honorati Populi Sancti Ambroxii et Angelo Nannis dicti Populi Sancti Petri ad hec voctis et ab subscripto testatore proprio ore rogatis.

[29] ASF, Manoscritti 359 (Carte Dell'Ancisa LL), c. 375r.
[30] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Donato in Polverosa o a Torri (benedettine), 23 febbraio 1386. BNF, Magl. XXV, 44, c. 290v e Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), scheda 113.
[31] BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), scheda 115.
[32] ASF, Raccolta Sebregondi 4374.
[33] BNF, Notarile Antecosimiano 202, cc. 128v-129r.
[34] BRF, Riccardiano 1187, *Spoglio di cartapecore che sono nell'Archivio Segreto di S.A.R.*, c. 68r. BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), scheda 116.
[35] Su Biagio di Giovanni cfr. ULIVI 2013, pp. 3-12, 14, 79-90, ed i relativi documenti.

Bernardus filius quondam Tomasi Daviczi Populi Sancti Petri Maioris de Florentia, sanus, per gratiam Yeshu Christi, mente et sensu, licet corpore languens, volens saluti sue anime providere et sua temporali bona disponere, per presentem nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit et disposuit.
Inprimis … seppelliri voluit apud Ecclesiam Sancti Petri Maioris de Florentia … .
Item dixit et in verbo veritatis recognovit … habuisse et recepisse in dotem et pro dote Domine Appollonie uxoris sue et filie Francisci quondam Moris de Quarrata florenos trecentos auri, de quibus dictus Tomasus in suo testamento reliquit eidem Domine Appollonie florenos centum auri, et ideo voluit et disposuit quod ipse Domine Appollonie restituetur residuum dicte dotis … in et de bonis mobilibus et masseritiis ipsius testatoris nunc existentes in domo habitationis ipsius testatoris … . //
Item reliquit Domine Ghille eius sorori et filie quondam dicti Tomasi, toto tempore sue vite … redditam et habitationem domus et in domo habitationis dicti testatoris.
Item reliquit Opere Ecclesie Sancte Reparate de Florentia soldos decem florenorum parvorum.
Item reliquit Operi Murorum Civitatis Florentia soldos decem florenorum parvorum.
In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus … sibi universales heredes instituit, equis portionibus, Margheritam et Zanobiam filias suas … .
Tutores, curtores et tutricem predictarum suarum filiarum reliquit et esse voluit Dominam Appolloniam uxorem suam predictam et Christoforum filium Francisci de Moris de Quarata et Davizinum fratrem suum presentem … .[36]

Nel testamento Bernardo chiese, come il padre, di essere sepolto in San Pier Maggiore. Stabilì che alla moglie Apollonia venissero restituiti cento fiorini, i due terzi della sua dote. Concesse alla sorella Ghillia il diritto di rimanere ad abitare, per tutta la vita, nell'abitazione di famiglia. Elesse sue eredi universali le due piccole figlie, Margherita e Zenobia, nominando loro tutori la moglie, il cognato Cristoforo ed il fratello Davizzino.
Nel margine sinistro della prima carta del documento si legge che «testator obiit die XXIIII dicti mensis iulii eiusdem anni». Bernardo morì dunque il 24 luglio 1374.
La moglie gli sopravvisse di molto, come si evince da un documento del 6 maggio 1396, dove tra i creditori del Monte del Quartiere di Santo Spirito, sarà elencata «Mona Polonia, donna fu di Bernardo del'abacho»,[37] con un chiaro riferimento all'attività del defunto marito.
Con le sue disposizioni testamentarie, a parte alcuni specifici legati, il Maestro Tommaso aveva nominato i sei figli maschi eredi dei rimanenti suoi beni mobili ed immobili, tra cui la grande casa di famiglia in Via dei Pilastri, del Popolo di San Pier Maggiore. Il 12 settembre 1381, Cristofano, Filippo e Giovanni, davanti al notaio Ser Bandino di Bettino Da Romena, tra l'altro il nonno paterno del futuro maestro d'abaco Bettino,[38] stipularono la seguente

Divisio Magistri Christofani et fratrum
Item postea eodem anno [MCCCLXXXI] et in dicta die duodecima mensis septembris. Actum Florentie in Populo Sancti Petri Maioris, presentibus testibus Francischo Ser Maffei de Prato et Lapo Francisci et Gallo Bartholi Populi Sancti Petri Maioris ad hec habitis et vocatis suprascripis.
Magister Christofanus filius olim Magistri Thomasi Davizi // Populi Sancti Petri Maioris de Florentia, ex parte una, et Filippus filius olim dicti Magistri Thomasi et frater carnalis dicti Magistri Christofani, pro se ipso et vice et nomine Iohannis fratris dictorum Magistri Christofani et Filippi et filii dicti Thomasi … volentes venire ad divisionem omnium ipsorum bonorum mobilium et immobilium … fecerunt de eis duas partes, in una quarum partium

[36] ASF, Notarile Antecosimiano 205, cc. 68r-68v. Per un regesto del testamento cfr. ASF, Notarile Antecosimiano 21422, Appendice: Santa Croce, c. 43r.
[37] ASF, Monte Comune o delle Graticole, Parte II 271 (Quartiere di Santo Spirito), c. 23r.
[38] Sul Maestro Bettino di Ser Antonio Da Romena cfr. ULIVI 2006.

assignaverunt, posuerunt et esse voluerunt florenos ducentos auri … quam partem de comuni concordia dictus Magister Christofanus et Filippus dicto nomine assignaverunt in partem dicto Magistro Christofano presenti et recipienti … . In alia nondum parte predicti assignaverunt prefatis Filippo et Iohanne unam domum positam in Via de' Pilastri in Populo Sancti Petri Maioris cum apoteca, cella et puteo comune et duobus palchis, cui a I Davizini, a II via, a III [ ] et a IIII et de retro dicti Davizini … .[39]

Dalla lettura del documento sembra di capire che nel 1381, dopo Bernardo, anche il fratello Dino era già scomparso, mentre Davizzino era proprietario di alcuni locali in Via dei Pilastri che confinavano con la casa di famiglia. Quest'ultima, con annessa una bottega, fu assegnata ai fratelli Filippo e Giovanni, non presente alla stipulazione dell'atto, mentre a Cristofano fu stabilito che spettassero duecento fiorini.
Dopo il rogito del 12 settembre 1381, di Giovanni si perdono le tracce.
Davizzino, Filippo e Maestro Cristofano continueranno ad essere elencati tra i prestanziati di Via dei Pilastri fino al 1390.[40]
Oltre ai già citati documenti, di Cristofano possediamo alcuni attestati del suo lavoro come misuratore nel 1378-1380 e, in quegli anni, la sua immatricolazione all'Arte dei Maestri di Pietra e Legname, registrata il 6 febbraio 1379:[41]

Cristofanus quondam Tomasi magistri dell'abacho, Populi Sancti Petri Maioris de Florentie, iuravit et promisit etc. et se submisit etc., et pro quo et eius precibus et mandato fideiussit [ ].
Sub anno Domini 1378, indictione secunda, die sexto mensis februarii.

Il 10 aprile 1381, l'abacista ed il fratello Filippo riceveranno i duecento fiorini della dote di Andreola di Guido Della Lena, da poco moglie dello stesso Filippo, con il seguente rogito di Ser Biagio di Bernabuccio Mazzocchi:

Item postea dictis anno [millesimo trecentesimo ottuagesimo primo] et indictione [quarta], die decimo mensis aprilis. Actum Florentie in Populo Sancti Petri Scheradii, presentibus testibus Ser Falcone Francisci Populi Sancte Marie in Campo et Benedicto Gherardi Populi Sancte Marie Novelle de Florentia, et Ser Laurentio Ser Iohannis Populi Sancti Laurentii de Florentia et aliis.
Filippus et Magister Christofanus, fratres et filii olim Magistri Tommasi Davizzi de Corbizzis, Populi Sancti Petri Maioris de Florentia ambo simul, pro se ipsis et vice et nomine Iohannis, eorum fratris et filii olim Magistri Tommasi, pro quo promiserunt de rato … fuerunt in veritate confessi et contenti habuisse et recepisse ... a Filippo olim Federighi Naschini, Populi Sancti Petri Maioris de Florentia, dante et solvente pro se ipso et vice et nomine Bartolomei olim Guidi della Lena et Iacobi olim Pucci della Lenna et quolibet eorum, dante in dotem, pro dote et nomine dotis pro Domina Andreuola filia olim Guidi Della Lena, Populi Sancti Prancatii de Florentia, uxore dicti Filippi Magistri Tommasi, cum qua ipse Filippus legitimum matrimonium contraxit cum dicta Domina Andreuola manu mei Blaxii notarii infrascripti florentini, florenos ducentos aurii, de quibus florenis ducentis aurii dicti Filippus et Magister Christofanus … fecerunt dontionem propter nuptias de libris quinquaginta florenorum parvorum ... .[42]

Prima dell'estate del 1383 anche Cristofano si era sposato, con Mattea di Berto di Ser Francesco, del Popolo di San Frediano, in Santo Spirito, ma non sappiamo se dal matrimonio nacquero dei figli. Dei due coniugi rimangono i regesti dei testamenti,

[39] BNF, Notarile Antecosimiano 1537 (Ser Bandino di Bettino Da Romena), cc. 65r-65v.
[40] Cfr. ad esempio: ASF, Prestanze 454 (luglio 1380), c. 72v; 651 (1382), c. 75v; 817 (marzo 1384), c. 51r; 1108 (1388), c. 50v; 1173 (dicembre 1389), cc. 50r-50v; 1238 (1390), cc. 50r-50v.
[41] ASF, Arte dei Maestri di Pietra e Legname 1, c. 33v.
[42] ASF, Notarile Antecosimiano 13560, c.n.n.

rogati rispettivamente il 17 luglio 1383 da Ser Giorgio di Ser Caciotto, ed il 27 settembre 1397 da Ser Lodovico Bertini da Tavarnelle:

Magister Christofanus Magistri Tommasi dell'abacho Populi Sancti Georgii de Florentia condidit testamentum die 17 iulii 1383 et sibi heredes fecit postumos nascituros ex se et dicta Mattea eius uxore … et reliquid Operi et Muris _____ £. [ ][43]

Domina Mattea uxor olim Magistri Christofani Magistri Tommasii, filia Berti Ser Francisci Populi Sancti Fridiani de Florentia condidit testamentum die 27 settembris 1397 et sibi heredes fecit [ ] et reliquid Operi et Muris … _____ £. III[44]

Come abbiamo detto, Cristofano si trova nelle Prestanze del Gonfalone Chiavi fino al 1390, mentre non compare in quelle relative al Gonfalone Scala del Quartiere di Santo Spirito, che comprendeva il Popolo di San Giorgio. Considerando il riferimento che si legge nel regesto del suo testamento, ed escludendo un errore nel documento, possiamo ritenere che il maestro, dopo l'atto di divisione del 1381, abbia di fatto lasciato l'abitazione in Via dei Pilastri, per trasferirsi in San Giorgio, anche se il suo nome continuerà ad essere registrato nel Gonfalone Chiavi. Dal 1391 i figli di Tommaso scompaiono dai libri delle Prestanze e non possediamo più alcuna notizia su di loro e sui loro discendenti.[45]

1.2. *Le scuole*

Le informazioni in merito all'attività didattica dei maestri Davizzi iniziano verosimilmente con un documento dell'Archivio Comunale di San Gimignano del 13 agosto 1331, dove si notifica la richiesta rivolta ai magistrati locali da un Ser Tommaso da Firenze, con tutta probabilità il Davizzi, di dimorare ed insegnare l'abaco per sei mesi nel territorio di San Gimignano:

Exponitur coram vobis Dominis Novem gubernatoribus et defensoribus Comunis et proprie terre Sancti Geminiani pro parte Ser Thomasii de Florentia, magistri ambaci: intendit morari et docere ambacum in dicta terra, quare petit per vos ut morari et receptari possit in ea impune hinc ad sex menses futuros.[46]

San Gimignano aveva da tempo scuole pubbliche, dove nel 1279 e nel 1327 è documentato anche l'insegnamento dell'abaco.[47] Non è chiaro se la richiesta di Ser Tommaso fosse relativa ad un suo eventuale incarico in quelle scuole, oppure alla possibilità di esercitare privatamente nel piccolo borgo senese, né abbiamo la certezza che il maestro, nel 1331, vi abbia realmente svolto la propria attività.
Sei anni dopo, come ricordiamo, il 14 giugno del 1337, Tommaso di Davizzo ed il fratello Giovanni furono banditi dal Comune di Firenze, con una condanna per omicidio. Quanto meno dall'aprile dello stesso anno, tuttavia, i due abacisti si erano già allontanati dal territorio fiorentino. Uno Statuto del Comune di Arezzo del 1337 riferisce infatti di un loro duplice incarico sia come maestri di abaco e di geometria

[43] ASF, Notarile Antecosimiano 21424, Appendice, c. 226r; riportato in BLACK 2007, p. 230.
[44] ASF, Notarile Antecosimiano 21424, Appendice, c. 170r.
[45] Cfr. ASF, Prestanze 1326 e 1354 (1391).
[46] ACSG 108, c. 57v: documento riportato in BLACK 2007, pp. 230, 580.
[47] PECORI 1853, p. 326; DAVIDSOHN 1896-1908, II, p. 313; CASTALDI 1911, p. 6; VICHI IMBERCIADORI 1980, pp. 60, 75; BLACK 2007, pp. 578, 580.

nelle relative scuole pubbliche, sia nel ruolo di calcolatori e misuratori del comune, con un salario di cinquanta lire annue, a partire dal mese di maggio. Si tratta del primo documento che attesta l'esistenza di scuole aretine di abaco:

De Magistris Tomasio et Iohanne magistris in abocho
Magistri Tomasius et Iohannes fratres, filii olim Magistri Davezi de Civitate Florentie, magistri in abecho et geumetria, quia se obtulerunt facere omnes rationes Comunis Aretii et ipsas calculare et mensurare omnes mensuras spectantes ad Comune, sine aliqua solutione pecunie propter hoc recipiende, et recipiendo tamen ab alia parte salarium competentem, que cum dicto Comuni facere tenerentur et docere et instruere pueros, et volentes discere artes predictas et continue scholas regere more magistrorum, Statutum est quod dicti Magistri Tomasius et Iohannes pro eorum salario habeant et habere debeant de pecunia dicti Comunis quolibet anno quinquaginta libras denariorum pisanorum … et eorum salarium in proximo kalendis maii incipiat, et ex tunc eis solvi debeat per camerarium Comunis Aretii absque alia sollemnitate, quia tunc de voluntate et conscientia statutariorum ceperunt scholas regere et paratos esse dicto Comuni de offitio et arte servire.[48]

Esattamente negli stessi termini, in un successivo Statuto, leggiamo di un'altra condotta assegnata dal Comune di Arezzo ai fratelli Davizzi nel 1342, mentre nessun riferimento ai due maestri si trova negli Statuti del 1345.[49]
Fra il 1337 ed il 1342, anche se non abbiamo testimonianze specifiche, non è da escludere che Giovanni sia rimasto ad insegnare nel territorio aretino. Il primo incarico di Tommaso, invece, si concluse in una data anteriore al marzo del 1339. Il 20 febbraio di quell'anno, infatti, i registri del Concistoro del Comune di Siena riportarono la seguente delibera:

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo CCCXXXVIII, indictione VII, die XX mensis februarii. Viri providi et discreti Domini Novem, gubernatores et defensores Comunis et populi Civitatis Senarum et alii Ordines dicte civitatis … advertentes quod Magister Thomasus Magistri Davizi de Corbizis de Florentia, magister theoricus et praticus in arte iometrie et arismetrice, nuper venit ad Civitatem Senarum causa docendi in dicta civitate in facultate et scientia supradicta, et audita fama laudabili sue doctrine et scientie in utraque facultate supradicta, et volentes eidem causam dare ut residentiam faciat in dicta civitate ad docendum in facultatibus supradictis, et super dicta materia tenentes colloquium et tractatum, et matura deliberatione habita … eligerunt dictum Thomasum et firmaverunt in magistrum et doctorem in Civitate Senarum in dictis scientiis et qualibet earum a kalendis martii proxime venturis ad unum annum inde proxime comprehendum, et eidem salarium, ratione predicta, pro dicto anno statuerunt usque L lire et de L lire denariorum senensium, ut utilius pro Comuni Senarum agere et convenire cum eo poterint Domini Novem supradicti … .[50]

Ormai ben noto per la sua abilità come «magister theoricus et praticus in arte iometrie et arismetrice», Tommaso ottenne dunque un incarico anche nelle scuole pubbliche di Siena, che vantavano maestri d'abaco fino dal 1280.[51] Il Davizzi fu reclutato subito dopo la morte del fiorentino Lapo di Maestro Neri o Ranieri di Chiaro che aveva insegnato dal 1330 al 1339. Prima lo nominarono per un anno, a decorrere dal primo marzo 1339 e con lo stipendio di 50 lire, ma come risulta dai registri dei pagamenti,

[48] ASF, Statuti delle comunità autonome e soggette 21, c. 57r. Una copia del documento è in ASF, Statuti delle comunità autonome e soggette 22, cc. 57v-58r. Cfr. BLACK 1996, pp. 108, 316-317; CAPELLI 2009, p. 151; BLACK 2007, pp. 230, 276, 545.
[49] ASA, Statuti 1, c. 36v; BLACK 1996, pp. 108, 317-318; BLACK 2007, p. 276.
[50] ASS, Concistoro 1, c. 42r; CECCHINI E PRUNAI 1942, pp. 456-457.
[51] BLACK 2007, p. 590 e la relativa bibliografia.

l'incarico gli venne rinnovato fino al 1341. [52] Nello stesso periodo lo Studio di Siena ebbe un altro maestro d'abaco, Giovanni di Puccio detto Morrocco, cognato di Lapo di Ranieri, che insegnò nella città dal 1328 al 1342 con uno stipendio annuale di 25 lire.[53]
Dopo i due anni trascorsi a Siena e dopo avere esaurito anche il secondo incarico ad Arezzo, Maestro Tommaso rientrò a Firenze. Nella propria città, il maestro svolse l'insegnamento dell'abaco in scuole private, probabilmente già dagli anni Quaranta, anche se le effettive testimonianze in proposito risalgono al decennio successivo e si deducono dai seguenti due rogiti del 15 maggio 1353 e 22 novembre 1357, stilati dal notaio di famiglia Ser Francesco di Zanobi Albizzelli:

Locatio ad pensionem Ecclesie Sancti Appolenaris cum Tomasum Davizzi
Item eodem anno [MCCCLIII], indictione [sexta], die quintodecimo mensis maii. Actum Florentie in Populo Sancti Appolenaris, presentibus testibus Andrea Lapi de Bucellis et Masseozzo Pieri et Tomaso Iohannis Marchi de Asinis dicti populi, et aliis, ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis.
Ser Iohannes quondam Vanni presbiter, canonicus Ecclesie Sancti Appolenaris de Florentia, procurator ut asseruit venerabilis viri Domini Iohannis Gucci de Florentia, prioris dicte ecclesie, procuratorio nomine ipsius prioris, locavit et concessit ad pensionem Magistro Tomaso quondam Davizzi de abbaco Populi Sancti Petri Maioris de Florentia, presenti e conducenti, unam apotecham positam Florentie in Populo Sancti Appolenaris iuxta plateam dicte ecclesie, cui a I dicta platea, a II via, a III et IIII dicte ecclesie … pro tempore et termino duorum annorum proxime futurorum initiatorum in Chalendis iunii proxime futuri … . Et converso, dictus Magister Tomasus conductor promisit et convenit pro se et suis heredibus eidem Ser Iohanni canonico … dare et solvere … pro pensione et nomine pensionis dicte apotece, quolibet anno dicti termini, florenos auri tres et dimidium alterius floreni auri … // … .[54]

Finis Tomasi Davizzi
Item eodem anno [MCCCLVII], indictione [XI], die vigesimosecundo mensis novembris. Actum Florentie in Populo Sancti Appolenaris, presentibus testibus Taddeo Naldi Populi Sancte Reparate ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis.
Ser Iohannes Vannis de Puppis canonico Ecclesie Sancte Appolenaris de Florentia, procurator Domini Iohannis Gucci prioris dicte ecclesie … fecit finem, remissionem, liberationem et absolutionem … de ulterius aliquod non petendo Tomaso quondam Davizi Populi Sancti Petri // Maioris de Florentia, presenti et recipienti pro se et suis heredibus … quod idem prior dicto nomine ab ipso Tomaso recipere debeat seu petere posset, nomine pensionis et pro pensione cuiusdam apothece site sub quadam domu dicte ecclesie, posita Florentie in Populo Sancti Appolenaris, eidem Tomaso locata per dictum priorem … ut de predictis constat publicum instrumentum manu mei Francisci notarii … .[55]

Vediamo così che il 15 maggio 1353 Ser Giovanni di Vanni, canonico della Chiesa di Sant'Apollinare, a nome di Ser Giovanni di Guccio, priore della stessa chiesa, affittò «Magistro Tomaso quondam Davizzi de abbaco» una bottega che si trovava nel Quartiere di Santa Croce, sotto il Gonfalone del Bue, nel Popolo di Sant'Apollinare; il sito confinava con la suddetta chiesa e con la piccola piazza omonima, oggi scomparsa, che si affacciava tra Via della Vigna Vecchia e Via dell'Anguillara, verso l'attuale Piazza San Firenze. Il contratto prevedeva che la locazione fosse per due anni, a decorrere dal

[52] ZDEKAUER 1894, pp. 14, 57, 137; CECCHINI E PRUNAI, 1942, pp. 456-457, 473, 477, 484-485, 487, 490, 492, 495, 639; PRUNAI 1950, p. 28; FRANCI e TOTI RIGATELLI 1981, p. 3; MOSCADELLI 1991, p. 208, NARDI 1996, p. 201; BLACK 2007, pp. 230, 599.
[53] BLACK 2007, pp. 227, 597-598 e la relativa bibliografia; FRANCI e TOTI RIGATELLI 1981, pp. 2-3; FRANCI 2006, pp. 193-194.
[54] ASF, Notarile Antecosimiano 198, cc. 27v-28r.
[55] ASF, Notarile Antecosimiano 200, cc. 92v-93r.

primo di giugno 1353 fino al maggio del 1355, al prezzo di tre fiorini e mezzo l'anno. Sembra tuttavia che l'affitto sia stato prorogato almeno per altri due anni, con un saldo finale del 22 novembre 1357. La bottega in Sant'Apollinare era quasi con assoluta certezza una scuola d'abaco, fino ad oggi sconosciuta, ed una delle prime relative all'insegnamento privato dell'abaco a Firenze.
Dovranno trascorrere circa dieci anni per avere un'altro attestato dell'attività didattica di Maestro Tommaso. In un libro di *Ricordi* del fiorentino Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori, leggiamo infatti:

Memoria che secondo apariscie per scritto di mano del mio padre che io Bartolomeo nacqui l'anno MCCCLIIII dì VII di maggio un mercholedì notte … . E l'anno MCCCLXIII d'ottobre ristata la mortalità io Bartolomeo mi puosi a imparare gramaticha ala schuola del Maestro Manovello e stetivi sino al'anno MCCCLXVII per tutto il mese di maggio, e poi in kalen di giungno anno detto mi puosi a imparare albacho per sapere e fare di ragione con 'l Maestro Tomaso di Davizzo de' Corbizzi, e stettivi infino a febraio anno 1367, e detto dì mi puosi a la tavola di Bernardo di Cino Bartolini banchiere, in Merchato Nuovo.[56]

Bartolomeo, che come il padre ed il nonno vanterà una solida partecipazione al governo della città, era nato il 7 maggio 1354. A circa nove anni e mezzo entrò alla scuola di grammatica di un Maestro Manovello, quasi con certezza Manovello di Ser Lippo.[57] Dopo tre anni e mezzo, come era consuetudine a quel tempo, il ragazzo intraprese lo studio dell'abaco, nel giugno del 1367, all'età di tredici anni, sotto la guida di Tommaso di Davizzo; ma lo portò avanti per soli nove mesi, fino al febbraio 1368, prima di iniziare il proprio apprendistato presso un banchiere. Considerando che i Valori ed il Corbizzi risiedevano nella stessa zona di Firenze, il Gonfalone Chiavi,[58] non è da escludere che Tommaso abbia fatto lezione a Bartolomeo in una delle rispettive abitazioni, oppure, e con maggiore probabilità, in una scuola molto vicina dove il maestro insegnò quanto meno fino dal 1370.
Negli *Atti in cause ordinarie* del Tribunale della Mercanzia, in data 5 novembre 1371, leggiamo infatti:

Dinamci a voi Messer Corado Iudice e Officiale predecto expone e dice Tomaso Daviczo, Puopolo San Piero Magiore che nel MIIILXX a dì II d'otobre // il decto Tomaso e Bernardo suo figluolo e Antonio di Giusto, Puopolo San Brancacio, feciono e contrasseno compagnia in fare una schuola d'abbacho in una botegha posta nel Puopolo di Santa Margherita di Firenze e in ogni altro luogo dove più piacesse loro d'andare cum questi pacti e condicioni, cioè che ogni guadagno che ss'aquistasse di scolari o di qualunque materia che s'apartiene alla decta schuola si dovesse dividere e comunicare intra detti compagni per terza parte, cioè per uguale parte, e che il detto Tomaso non fosse tenuto di stare alla decta botega se non come a lui piacesse e i detti Bernardo e Anthonio dovevano la decta schuola solicitare come è usanza di buoni maestri, e ogni spesa che ssi facesse si dovesse comunicare per iguale parte. La quale compagnia doveva durare sei anni allora proximi che venissono come si conviene per iscritta fatta di mano del decto Antonio e soscritta di mano de' detti Tomaso e Bernardo, e che il decto Antonio la fede e

[56] BNF, Panciatichi 134, c. 1r; ROSS 1974, p. 212; VAN EGMOND 1976, p. 409; BLACK 2007, pp. 221-222, 237, 616.
[57] Tale Maestro Manovello di Ser Lippo del Popolo di San Romolo è citato con la moglie Bertina di Bandino Orlandini in un rogito di Ser Guido di Ser Rucco da Rondinai del 20 febbraio 1357: ASF, Notarile Antecosimiano 10919, c. 202v. Si tratta dello stesso Maestro Manovello che troviamo ad esempio nella Prestanza del giugno 1359, tra i tassati del Quartiere di Santa Croce, dove si trovava il Popolo di San Romolo: ASF, Prestanze 7, c. 15v.
[58] Bartolomeo di Niccolò Valori abitava, con la sua famiglia, nella Via di San Procolo dentro le mura, un tratto dell'attuale Via Pandolfini. Cfr. ad esempio: ASF, Prestanze 81 (gennaio 1364), c. 115r; 291 (luglio 1376), c. 126v; 351 (gennaio 1379), c. 110r; 1173 (dicembre 1389), c. 3v; Catasto 80 (1427), c. 93r.

lealtà per lui promessa non seguendo, e mancando già è uno mese e più, contra volontà del decto Tomaso s'è partito e non fa né observa // quello che promise, ma, che pegio è, ha fatta un'altra compagnia con altrui e fa un'altra scuola in dampno e preiudicio del decto Tomaso. E ancora ha lusingati e sedotti alla decta seconda schuola gran parte degli scolari della prima schuola in dampno e preiudicio del decto Tomaso. E per le predecte cose il detto Tomaso è dampnegiato in fiorini cento d'oro e più. E però il fatto cossì sposto, adomanda il detto Tomaso che costregnate e per vostra sentencia condempniate il decto Antonio a observare al decto Tomaso la decta compagnia e lle cose a lui promesse, o a dare e pagare al presente al decto Tomaso libre venti di piccioli per parte de' detti fiorini cento d'oro, per le quali libre venti al presento è pagato il diritto. Reservato a lui ragione di domandare il rimanente. E lle predecte cose adomanda etc. A peticione del decto Tomaso, Bergo Simoni messo del decto Ufficiale e de la sua Corte, raportò se di licentia del decto Ufficiale aver richiesto in persona il decto Antonio di Giusto che stamane anzi terza comparisca dinanci al decto Ufficiale e alla sua Corte a rispondere alla decta peticione e sodare sopr'essa secondo la forma dello statuto. Altrimenti si procederà come sarà da procedere non obstante la sua absencia.[59]

Come si evince da tale documento, il 2 ottobre 1370 Tommaso di Davizzo dei Corbizi e suo figlio Bernardo fecero società con il giovane abacista Antonio di Giusto Mazzinghi, allora abitante nel Popolo di San Pancrazio, nel Gonfalone Leon Rosso del Quartiere di Santa Maria Novella.[60] Il contratto che sanciva la costituzione della compagnia prevedeva l'esercizio dell'insegnamento dell'abaco da parte dei tre maestri, per un periodo di sei anni, in una scuola situata nel Popolo di Santa Margherita, sotto il Gofalone Vaio, sempre nel Quartiere di San Giovanni, e «in ogni altro luogo dove più piacesse loro». Circa un anno dopo, verso l'ottobre del 1371, Antonio, contravvenendo alle disposizioni contrattuali, lasciò la scuola di Maestro Tommaso e fece "compagnia con altrui", portando con sé buona parte degli scolari, ovviamente a danno dello stesso Tommaso. Questi, il 5 novembre 1371, si rivolse dunque al Tribunale della Mercanzia per ottenere da Antonio, o il suo rientro nella scuola oppure il risarcimento del danno materiale subito, in ragione di 20 lire. Dopo tre mandati di comparizione, il 13 novembre, Antonio si presentò davanti al Tribunale «cum parola e consentimento» del padre Giusto per eleggere, con lo stesso Tommaso, gli arbitri della sentenza: Niccolò di Piero Litti dei Corbizi[61] per Maestro Tommaso e Tommaso Federighi per Maestro Antonio.[62]
Purtroppo non conosciamo l'esito di quella sentenza, sicuramente conclusasi con un lodo notarile, non sappiamo se Antonio si sia poi eventualmente riunito, almeno per qualche tempo, a Tommaso e Bernardo, come non ci è noto né dove né con chi egli abbia costituito una nuova società dopo aver lasciato la Scuola di Santa Margherita. Sulla base di altri documenti possiamo solo ipotizzare che il Mazzinghi, tra il 1371 ed il 1372/73, abbia prima lavorato nella Scuola del Lungarno con i maestri Biagio di Giovanni Fini e Michele di Gianni, per poi passare nella prestigiosa bottega d'abaco di Santa Trinita, entrambe situate nel Gonfalone Unicorno del Quartiere di Santa Maria Novella.[63]
Dato che l'accordo del 2 ottobre 1370 prevedeva una società della durata di sei anni, sembra invece quasi certo che Tommaso e Bernardo Davizzi abbiano continuato a

[59] ASF, Mercanzia 1160, c. n. n. Cfr. ULIVI 1996, pp. 117-118; ULIVI 2002b, p. 146; BLACK 2007, pp. 240-241.
[60] Su Antonio Mazzinghi cfr. ULIVI 1996.
[61] Tale Niccolò verrà nominato nelle disposizioni testamentarie del Maestro Tommaso tra i tutori dei suoi figli ed è anche citato, con Davizzino di Maestro Tommaso, in due documenti dei giorni 3 e 13 gennaio 1374: cfr. ASF, Mercanzia 4250, cc. 12v e 22v.
[62] ULIVI 1996, pp. 118-119.
[63] Ivi, pp. 120-121; ULIVI 2004, pp. 63-69.

svolgere la loro attività didattica nella Scuola di Santa Margherita, fino alla morte, prima di Bernardo nel 1374 e poi di Tommaso l'anno successivo. Così, riferendosi a quella bottega, Tommaso avrebbe disposto, nel proprio testamento

quod tabula in qua picta est nostra Domina, quam habet in apotecha abachi, apponatur et stet continuo super sepulturam suam.

Qualche tempo dopo la scomparsa del padre e del fratello, seppure in assenza di attestati specifici, sappiamo che anche Cristofano intraprese l'insegnamento dell'abaco, come dimostrano i riferimenti a «Cristofano dell'abacho» ed a «Magister Cristophanus» che si leggono in più documenti degli anni 1380-1397.
Non è improbabile che la sua scuola fosse nella bottega annessa alla casa di Via dei Pilastri di cui si parla esplicitamente nella già ricordata «Divisio Magistri Christofani et fratrum» del 12 settembre 1381.

1.3. *Attività parallele all'insegnamento*

Come avvenne spesso per altri maestri d'abaco del Medioevo e del Rinascimento, anche i maestri Davizzi affiancarono ed alternarono più volte la loro attività didattica ad incarichi legati alle loro specifiche competenze matematiche, che furono loro assegnati da magistrati del comune, da enti locali come compagnie e ospedali, ed anche da privati cittadini.
I documenti più antichi riguardano il Maestro Davizzo e si leggono nei *Libri di Commercio* dei Peruzzi, ricca famiglia di banchieri fiorentini. In particolare il *Libro segreto di Giotto di Arnoldo* registra un pagamento al maestro in data 27 marzo 1311, per la stima di un podere appartenente ai tre fratelli Tommaso, Arnoldo e Giotto; ricorda poi altre misure effettuate tra il 1314 e il 1316 dallo stesso Davizzo assieme all'abacista Peruzzo, probabilmente un figlio di Cino di Bencino,[64] in occasione della divisione di alcune terre, tra i suddetti Tommaso e Giotto e tra i loro nipoti Messer Ridolfo di Donato, Ranieri e Benedetto di Pacino:

Conperai anche a comune co' detti Tomaso e Arnoldo, ciascuno per terza parte per non diviso, da Gadino Amadore un podere posto ivi preso nel Popolo Samarcielino in due peze con due case da lavoratore … carta per Ser Maso Lasgi imbreviata die 26 di marzo 1311 ... .
Costò misuratura il detto podere a Maestro Davizo de l'abacho libr. 1, s. 9 in fiorini, dì 27 di marzo 1311 ... .[65]

E anche ricordanza che Rinieri e Benedetto di Pacino de' Peruzi conperaro da Messer Ridolfo di Donato de' Peruzi, die in kalen novenbre 1314, la quarta sua parte de le terre c'avea a comune con Tomaso e Giotto de Peruzi e co' Rinieri e frateli di Pacino de' Peruzi … .
E ricordanza che a dì 28 di settenbre 1315 ò in comunitade co' detti Rinieri e Benedetto per metade per non doviso due peze di terra con casa che si conperò da Corso di Ciupo Paserini, posto nel Popolo Santomè a Baroncieli ne' luogo detto a le Trebie … .
E ricordanza che in kalen novenbre anno 1316 Benedetto sopradetto vendé a Rinieri la sua quarta parte di tutte le dette terre … .

[64] Cfr. ULIVI 2002a, pp. 196 e 199.
[65] Sapori 1934, p. 481.

Sì che le dette terre e poderi rimangono e sono a comune di me Giotto Arnoldi de' Peruzi per una metade per non doviso, e di Rinieri di Pacino Arnoldi de' Peruzi per l'altra metade per non doviso, die in kalen novenbre 1316.
Le dette terre faciemmo misurare a Peruzo e a Davizo del'abaco anzi ke le dividesimo, e trovasi staiora 666 e mezzo a corda.[66]

Il fondo archivistico del Convento della Santissima Annunziata, già Santa Maria di Cafaggio o Santa Maria dei Servi, conserva, tra gli altri, alcuni libri di *Fabbriche* ossia di entrata e uscita per la costruzione delle mura di Firenze. Nei primi due volumi, i Sei Ufficiali, eletti dai frati del convento, elencarono così diverse spese per il lavoro svolto da «Davizzo abachista», nei giorni 15 ottobre e 22 dicembre 1323, 21 gennaio 1324 e 30 agosto 1331

Item eodem die [XV d'ottobre 1323] a Davizzo abachista per misurare le mura del Corso di Tintori di Chatelano Aldobrandi, questo die _____ s. V

Item diedi a Ser Gherardo del Sette ... dì XXII di dicenbre [1323] ... //
Item in ispese che si feciono a Davizzo abachista […] quando si misuraron le mura _ £. II …
Item diedi in pane e vino e porri e fichi per Davizzo misuratore e per gli Uficiali e maiestri quando misuraron le mura, die XXI di gennaio [1324] _____ s. X, d. III
Item diedi a Davizzo abachista per suo prezzo, questo die, florenos aureos duos _____ £. VI, s. XIIII[67]

Item die XXX augusti [MCCCXXXI] habuit Davizus magister, pro suo labore quia ivit mensuraturus laboreria Communis scilicet murorum barbacanorum et turrium diebus IIII, florenos aureos duos, fuerunt valoris pro libris III et s. II et d. IIII pro quolibet floreno _____ £. VI et s. IIII et d. VIII[68]

In un documento del 23 aprile 1344, contenuto nei Registri delle Provvisioni, un Giovanni di Davizzo compare come Camarlingo della Gabella dei contratti e del macello,[69] incarico che gli fu assegnato dal dicembre dell'anno precedente: si trattava forse dell'abacista Giovanni, figlio di Maestro Davizzo.
Negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta, possediamo otto documenti che vedono suo fratello, il Maestro Tommaso, nelle vesti di calcolatore e misuratore. Dopo quelli aretini del 1337 e 1342, di cui abbiamo già parlato, il primo dei sei documenti fiorentini è un *Sunto estratto da alcuni contratti in carta pergamena* dell'archivio della Compagnia di Santa Maria del Bigallo, datato 1343 e rogato nel Palazzo dei Priori; l'atto riferisce di un terreno, situato Oltrarno, verso il ponte Rubaconte, l'attuale Ponte alle Grazie, che

Providi viri cives florentini Nicolaus Gherardini, Iannis Guido Guidi, Ley de Magalottis, Bernardus Beni Pepis, Pierus Florentini, Iacobus Cantis de Scalis, eletti et deputati una cum Scelto Tinghi, Gino Gerii merciario,et Mattheo Borghi Rinaldi, ad vendendum bona, terrena, vias, chiassos et chiassolinos et res inutiles et alia facienda ... vendunt Societati Maiori Sancte

[66] Ivi, p. 501.
[67] ASF, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese 119, 838, cc. 53r e 54r-54v; VAN EGMOND 1976, pp. 365-366; BLACK 2007, p. 230.
[68] ASF, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese 119, 839, c. 67v. I legami di Maestro Davizzo con il Convento della Santissima Annunziata sono attestati anche da una sua testimonianza ad un documento del 7 gennaio 1329, riguardante le realizzazione in pietra e la collocazione di una immagine della Vergine Maria in mezzo alla Porta di San Piero Gattolino: ASF, Diplomatico, normali, Firenze, Ss.ma Annunziata, 7 gennaio 1328; MILANESI 1859, p. 284.
[69] ASF, Provvisioni Registri 32, c. 156v.

Marie del Bigallo et pro ea Lippo olim Lapi, Populi Sancti Petri Maioris de Florentia, sindaco et procuratori dicte Societatis, quoddam terrenum positum in Populo Sancti Nicolai ... et dicta terra est contigua muro incepto construi pro reparatione fluminis Arni a Porta Sancti Nicolai sive a Molendino Domini Nepi de Bardis, versus Pontem Rubacontem. Mensura dicti terreni facta fuit // a Thommaso Magistri Davizzi abbachista et Ferrino Turini magistro lapidum et legnami pro precio librarum 33 ... et omnia ex rogitu Ser Guidi Ser Rucchi Ser Iohannis de Rondinaia notario et cive florentino.[70]

Quattro anni dopo, un rogito stilato il 22 ottobre 1347 sempre nel Palazzo dei Priori e dal notaio Ser Guido di Ser Rucco, c'informa che nella stessa zona Maestro Tommaso ebbe di nuovo l'incarico di misurare un podere che fu messo in vendita dall'Ospedale di Santa Maria Nuova.[71]
Il 20 marzo 1346, gli Ufficiali del Comune avevano invece venduto un terreno nel Popolo di Santa Cecilia del Quartiere di Santa Croce, anche in questo caso

actendentes commissionem factam Filippo Vannis de Campi, Ferrino Torini magistris et Thomaso Davizzi mensuratori … et visa relationem factam de dicto terreno … .[72]

Gli ultimi tre documenti del giugno e luglio 1358 sono contenuti nel fondo *Ufficiali delle Castella*, una magistratura che aveva il compito di sovrintendere ai lavori di costruzioni, restauro o fortificazione di castelli situati nel territorio del Dominio fiorentino, ma anche al successivo mantenimento delle rocche e fortezze poste sotto il loro controllo. In particolare, il 28 giugno 1358 i suddetti otto Ufficiali deputati «super construtione, hedificatione et perfectione» del Castel Sant'Angelo in Val di Sieve, ossia Pontassieve,

duxerunt Iacobum Contrii et Tomasum Davizzi mensuratores et Iohannem Gherardini et Bencium Cionis magistros ad providendum laborerio construtionis dicte terre et ad faciendum mensurari muros dicte terre propter errorem commissum in prima mensura ipsorum murorum.

Il 19 luglio 1358 pagarono

Tomaso Davizzi abbachiste, civi florentino, mensuratori, pro ipsius salario sex dierum quibus mandato et ad requisitionem dictorum Offitialium in duabus vicibus ivit et stetit in parte Vallis Sevis ad mensurandum et pro mensurando muros dicte terre, constructos vigore stantiamenti facti et scripti ut supra, solvit dictus camerarius summam librarum sedecim florenorum parvorum _____ £. XVI[73]

Nei decenni successivi gli stessi Ufficiali reclutarono più volte anche i due abacisti figli di Tommaso: Bernardo «ad plures et in pluribus et diversis locis» del Contado, Cristofano per lavori svolti, tra l'altro, nelle vicine San Donnino, Brozzi e Campi, e nelle terre di Grassina, Carraia e Rignano, ancora in Val di Sieve.
Così, in un volume contenente *Stantiamenta Camerarii Offitii Castrorum* leggiamo che il 24 ottobre 1365

Bernardo Thomasi dell'abbacho, mensuratori, pro eius salario et paga quindecim dierum inhitiandorum die qua iter arripiet ad eundum et pro eundo in servitio dicti Communis et quibus stare et esse debet pro dicto Communi ad plures et in pluribus et diversis locis necessariis pro

[70] BRF, Ricc. 1983, cc. 134r-134v. BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzo), scheda 182.
[71] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Maria Nuova (ospedale), 22 ottobre 1347.
[72] ASF, Diplomatico, normali, Torrigiani (dono), 20 marzo 1345.
[73] ASF, Ufficiali delle Castella 11 (ex 5), cc. 11v e 25r; cfr. anche c. 37r, in riferimento al 16 luglio. Per il documento del 28 giugno: FRIEDMAN 2009-2010, pp. 25 e 33.

dicto Offitio Castrorum ad rationem librarum duarum et soldorum decem florenorum parvorum pro qualibet die dicti temporis, in summa ad rationem predictam librarum trigintaseptem et soldorum decem florenorum parvorum.[74]

In un altri due registri gli Ufficiali annotarono che il 20 novembre 1378:

Cristofanus Magistri Tommasi, mensurator, habuit pro duabus diebus quibus ivit ad dictum laborerium ad mensurandam terrena illorum qui debent restaurari a dictis Offitialibus, ad rationem soldorum vigintiquinque pro quolibet die, vighore stantiamenti factis per dictos Offitiales dicta die, scripti manu dicti mey, notarii infrascripti,[75] in summa libras duas et soldos decem, portavit Iohannes Iuntini _____ £. II, s. X[76]

Il 31 gennaio 1379:

Cristofano Magistri Tommasi, mensuratori, pro quinque diebus quibus ivit ad mensurandum terrena Populi Sancti Donnini, ad rationem soldorum vigintiquinque pro quolibet die, vighore dicti stantiamenti, in summa librarum sex et soldorum quinque florenorum parvorum _____ £. VI, s. V[77]

Il 16 maggio 1379:

Cristofano Magistri Tommasi, mensuratori, pro XII [diebus] quibus mensuravit in servitium dictorum Offitialium in Plebe de Brozzis, ad dictam rationem, vighore dicti stantiamenti, in summa librarum quinque florenorum parvorum _____ £ V[78]

Infine il 13 agosto 1380:

Magister Christofanus Tomasii dell'abacho, pro eius salario unius diey quo ivit ad mensurandum ad Pontem Grassine cum offitialibus et capomagistro, soldos XXX, et pro mensura lastrichi existentis ad pedes Pontis Carrarie soldos XV, et pro duobus diebus quibus ivit cum Iohanne Iuntini capomagistro ad mensurandum certum laborerium Pontis Rignani, ad rationem soldorum quinquaginta pro die, in summa _____ £. septe[79]

Concludiamo questa parte sui maestri Davizzi-Corbizzi, ricordando anche due documenti, rispettivamente del 26 maggio 1373 e del 19 maggio 1380, presenti tra le *Uscite* dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, che vedono Bernardo nel ruolo di contabile e Cristofano in quello di misuratore di alcune terre di Ghizzano lasciate in eredità da Sicurano Ubaldini:

[74] ASF, Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità 14, c. 51r; cfr. anche Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità 15, c. 53r.
[75] Ossia Ser Iacopo di Ser Zenobi Maffei, come si legge a c. 117v.
[76] ASF, Ufficiali delle Castella 17, c. 100v.
[77] Ivi, c. 103r.
[78] Ivi, c. 109v. Nella stessa carta del registro è annotato anche un pagamento di 3 lire, 7 soldi e 6 denari all'abacista Maestro Luca di Matteo «pro diebus tribus cum dimidio, quibus mensuravit in servitium dictorum Offitialium in flumine Marine et ad terram Campi». Il 27 febbraio 1379 lo stesso Luca aveva ricevuto 12 lire e 10 soldi per dieci giorni di lavoro nel misurare terreni dei Popoli di San Mauro, Brozzi e San Donnino: ASF, Ufficiali delle Castella 17, c. 104v. Su Luca di Matteo e sulla sua famiglia si veda ULIVI 2013.
[79] ASF, Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità 22, c. 51r.

A Bernardo dell'abacho dì XXVI di maggio per parte di paghamento per vedere la ragione della rendita di Monna Bancha, di cui l'ospedale ereda, e per tassagione de' lasci fatti per la decta Monna Bancha per chonsiglio di Messer Giovanni de' Ricci, fiorino uno d'oro.[80]

A Cristofano dell'abacho, dì XVIIII di maggio £. tre, i quali denari ebe per andare a Grizzano a misurare le terre che rimasono di Sichurano degli Ubaldini.[81]

2. Su Paolo Gherardi

Tra i più antichi trattati d'abaco a noi noti, due furono dichiaratamente compilati a Montpellier.
Il primo è il *Tractatus algorismi* scritto da un Maestro Iacopo da Firenze nel settembre del 1307, che si conserva nel codice Ricc. 2236 della Biblioteca Riccardiana di Firenze.[82] L'altro è il *Libro di ragioni* scritto

secondo le regole e 'l corso dell'ambaco facte per Paulo G[e]rardi di Firentie, l[e quali sono facte al] nome e a honore di tucti buoni ragionieri, per[ò prego Idi]o che mi dia bene a cominciare e meglio a finire. Amen. Anni Domini 1327 a dì 30 di gennaio secondo il coorso di Mompeslieri.[83]

Allo stesso Paolo Gerardi o Gherardi, è attribuito in catalogo anche un anonimo *Liber habaci*, che risale circa al 1310, probabilmente di origine provenzale, e conservato nel manoscritto Magl. XI. 88.[84]
In base a diversi documenti di archivio, pur non escludendo altre possibilità, abbiamo di recente avanzato l'ipotesi che l'autore del *Tractatus algorismi* fosse Ser Iacopo di Pacino Peruzzi, un prete della già ricordata famiglia di banchieri fiorentini, che quasi certamente insegnò l'abaco nel 1334 al mercante Francesco di Giovanni di Durante.[85]
Fino ad oggi non abbiamo invece alcuna informazione certa sul compilatore del *Libro di ragioni*, a parte il nome di battesimo, il patronimico ed il luogo di origine.
Proprio le indagini condotte sugli abacisti della famiglia Davizzi ci hanno permesso di individuare un Paolo di Gherardo, o Gherardi, appartenente alla stessa casata, l'unico fiorentino con quel nome, vissuto nella prima metà del Trecento, al momento a noi noto.

[80] ASF, Ospedale di Santa Maria Nuova 4426, c. 262v.
[81] ASF Ospedale di Santa Maria Nuova 4430, c. 112r.
[82] Del trattato possediamo altre due testimonianze nel Ms. 90 (c. 1410) della Trivulziana di Milano e nel Vat. Lat. 4826 (c. 1450) della Biblioteca Apostolica Vaticana: Van Egmond 1980, pp. 148-149, 166-167, 214. Ci è noto anche un tardo, secondo Van Egmond, «pseudo-Iacopo» *Tractatus algorissimi*, che fu copiato da Andrea di Salvestro di Piero Nardi, podestà di Fucecchio, nel 1513 e che si trova nel codice Palat. 1162 della Biblioteca Nazionale di Firenze: Van Egmond 1980, p. 130. Sul *Tractatus algorismi*, anche in relazione alla trattatistica dell'abaco, si vedano Simi 1995, Mc Gillivray 2004, Høyrup 2007, Van Egmond 2009, Folkerts 2011.
[83] In «[e quali sono facte al]» e «[ò prego Idi]» le parentesi quadre sono una nostra integrazione rispetto alla trascrizione presente in Van Egmond 1980, p. 115, e si riferiscono a due passi a nostro avviso di dubbia lettura per la presenza di una macchia: cfr. anche Arrighi 1966/67, p. 64.
[84] Sui due codici magliabechiani cfr. Arrighi 1966/67; Van Egmond 1976, p. 403; Van Egmond 1980, pp. 115-116; Paolo Gherardi 1987; Høyrup 2007, *ad vocem*. Sul *Libro di ragioni* cfr. Van Egmond 1978.
[85] Cfr. Ulivi 2015.

Su di lui è stato possibile rintracciare non pochi documenti presso l'Archivio di Stato di Firenze,[86] che portano ad una plausibile identificazione di quel Paolo con il Nostro.
Paolo apparteneva al ramo dei Davizzi che ebbero generalmente la loro residenza nel Popolo di Santa Trinita, e che nel Trecento furono importanti mercanti e banchieri.[87]
Il bisnonno di Paolo era Ubertino di Davizzo dal quale nacquero Benci, Lapo, Giovanna e Gherardo. Lapo ebbe tre figli, Francesco, Giovanni e Gherardo, il padre di Paolo, che fu Gonfaloniere nel 1294.
Il nome della madre di Paolo, si deduce da una pergamena del Monastero di San Giuliano, datata 4 dicembre 1352, dove si legge che

Domina Lapa, vidua, filia quondam Cianghe et uxor quondam Gherardi Lapi Davizi Populi Sancte Trinitatis et Domina Lisa filia quondam Alberti de Albertis et uxor Pauli quondam Gherardi Lapi Davizzi Populi Sancte Trinitatis predicti … petierunt … legitimum mundualdum Paulum filum dicte Domine Lape et virum Domine Lise … .[88]

Lapa, figlia di un non meglio identificato Cianga,[89] compare anche in un precedente documento de 7 gennaio 1349 dello stesso Monastero, già vedova di Gherardo e come esecutrice testamentaria della sorella Gaia, vedova di Niccolò di Giovanni dei Cremontesi.[90]
Come riferisce un atto del 19 ottobre 1391,[91] rogato da Ser Albizzo di Filippo Albizzi, Gherardo di Lapo aveva fatto il proprio testamento il primo maggio 1340, con il notaio Ser Giovanni Paganelli. Alla sua morte lasciò due maschi e tre femmine: Paolo, Bartolomeo, Tommasa, Lisa e Francesca.
Tommasa, citata nel suddetto documento del 1391, fu suora nel Monastero di San Donato in Polverosa, dove figura in pergamene del 1349, 1365 e 1387, nell'ultima assieme a Suor Bernarda e a Suor Berbera, probabili figlie del Maestro Tommaso.[92]
Lisa nel 1363 era già sposata con Rosso Gianfigliazzi[93]. Compare poi in due atti di vendita: il 6 agosto 1364[94] assieme alla sorella Francesca moglie di Giachinotto di Aldobrandino Tanaglia, ed il 9 dicembre 1375 già vedova del Gianfigliazzi.[95]
Bartolomeo sposò Sevaggia, o Luigia, di Bindaccio Ricasoli, verso il 1350.[96] Ne abbiamo notizia, spesso con il fratello Paolo, quanto meno fino al 7 ottobre 1376, data del suo testamento.[97] Quello della sua vedova Luigia fu redatto il 27 maggio 1421.[98]

---

[86] Nel corso delle nostre indagini su Paolo Davizzi siamo venuti a conoscenza del fatto che alcuni di quei documenti, ed altri, erano stati trovati dalla studiosa Francesca Carrara in occasione di una ricerca sul Palazzo Davizzi-Davanzati, e da lei raccolti in un *Regesto* depositato nel 2007 all'Archivio dello stesso palazzo, non pubblicato, ma che abbiamo avuto modo di consultare. I documenti che citeremo nelle note 87-90, 92, 93, 95, 98, 100, 105, 112-118, 121-123, 125, 126, 128-130, 132 non sono presenti nel *Regesto*; i documenti indicati nelle note 96, 106-108, 119, 120, 124, 127, 133 sono stati da noi individuati indipendentemente dal *Regesto*, ed anche in esso segnalati; infine, dei documenti elencati nelle note 91, 94, 97, 99, 101-104 abbiamo avuto notizia dal *Regesto*.
[87] BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), schede 98 e sgg.; Passerini 187 (Davizi). ASF, Raccolta Sebregondi 1900 (Davizzi).
[88] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Giuliano (domenicane), 4 dicembre 1352.
[89] Un Odaldo del Cianga, forse fratello di Lapa, fu Vessillifero di Giustizia per il Popolo di San Lorenzo il 15 febbraio 1325: BNF, Poligrafo Gargani 589 (Cianga), scheda 14, e 593 (Gianga), scheda 121. ASF, Manoscritti 359 (Carte Dell'Ancisa LL), c. 23v.
[90] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Giuliano (domenicane), 7 gennaio 1348.
[91] ASF, Notarile Antecosimiano 217, c. 86v.
[92] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Donato in Polverosa o a Torri (benedettine), 16 febbraio 1348, 10 agosto 1365, 22 febbraio 1386.
[93] BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), scheda 147.
[94] ASF, Notarile Antecosimiano 15412 (Ser Domenico di Allegro Nuti), c.n.n.
[95] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Maria degli Angioli (camaldolesi), 9 dicembre 1375.
[96] ASF, Manoscritti 348 (Carte Dell'Ancisa AA), c. 916v; 355 (Carte Dell'Ancisa HH), c. 173r.

I primi documenti su Paolo Davizzi sono la sua immatricolazione all'Arte della Seta avvenuta il 19 giugno 1347[99] e una pergamena del Monastero di San Giuliano del 22 ottobre 1348, che lo ricorda assieme al fratello Bartolomeo in merito alla vendita di un terreno e all'eredità dell'ormai scomparsa zia materna Gaia.[100]
Molto più interessante per le nostre indagini è un documento di poco successivo, una Provvisione del 21 ottobre 1349 con cui i Priori delle Arti ed il Vessillifero di Giustizia del Comune di Firenze, a seguito di una petizione «pro parte infrascriptorum puerorum et iuvenum de Davizis de Florentia», dopo un loro periodo di assenza dalla città, "tempore satis longo", dovuto agli intensi traffici mercantili della famiglia, riconobbero

in perpetuo dicti infrascripti de Davizis esse veri Guelfi et amatores devoti Partis guelfe et Populi Florentie … et admictantur et admicti et recipi possint in Guelfos et ad iuramentum Partis guelfe … . Nomina vero predictorum de Davizis sunt ista, videlicet :
Tomasus filius quondam Francisci Lapi Davizi
Paulus et Bartholomeus fratres et filii quondam Gherardi Lapi Davizi
Francischus et Gherardus fratres et filii quondam Iohannis Lapi Davizi.
Et considerantes quod progenitores ipsorum fuerunt semper et a longo tempore citra fideles, devoti et obbedientes Sancte Matris Ecclesie et amatores Partis guelfe … // quod predicti Tomasus, Paulus, Bartholomeus, Francischus e Gherardus, pro se et eorum et cuiusquorum eorum descendentibus per lineam maschulinam, recipiantur et admictantur et admicti et recipi possint per Capitaneos Partis Guelforum Civitatis Florentie … .[101]

Il documento non precisa dove e per quanto Paolo e Bernardo di Gherardo, ed i loro cugini, avevano soggiornato prima del 1349. Sappiamo tuttavia che, fino dagli anni Venti e Trenta del Trecento, i Davizzi, con i Peruzzi, gli Alberti ed altre compagnie fiorentine, erano stati tra i banchieri dei Papi, ad Avignone, e portarono avanti i loro traffici bancari in quella città anche in seguito.[102]
In particolare, tra il 18 e il 19 marzo 1350, avvenne una remissione di fondi, da Avignone nelle casse dei Davizzi, in ragione di 3000 fiorini

vigore cuiusdam littere cambii facti Avinione pro totidem florenis auri quos *Paulus Gherardi Davizzi* recepit in civitate Avinionensi ... ut patet per litteram cambii eis transmissi dicto Paulo de dicta Civitate Avinionensi.

Il denaro venne poi trasmesso a Firenze a Giovanni degli Alberti, tesoriere del Papa, per finanziare la guerra in Romagna.[103] Altri documenti attestano i traffici nell'attività creditizia e commerciale con la città francese degli stessi Alberti, di Guido di Francesco Monaldi e di Paolo Davizzi, tra il 1352 ed il 1357.[104]
Il legame di Paolo con la famiglia Alberti non fu solo di carattere economico. Verso il 1350/51, infatti, Paolo sposò la giovanissima Lisa, figlia di Alberto o Albertozzo di Lapo di Iacopo Alberti e di Giovanna di Attaviano Brunelleschi; la sposa ebbe una cospiqua dote di 1000 fiorini.[105]

---

[97] ASF, Notarile Antecosimiano (Ser Dionigi di Giovanni di Tuccio) 6177, cc. 100v-101r.
[98] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Croce (minori), 27 maggio 1421.
[99] ASF, Arte della Seta o Por Santa Maria 7, c. 153r.
[100] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Giuliano (domenicane), 22 ottobre 1348.
[101] ASF, Provvisioni, Registri 37, cc. 23r-23v.
[102] RENOUARD 1941, in particolare p. 541; cfr. anche RENOUARD 1942; DAVIDSOHN 1956-1968, VI, pp. 598-599.
[103] RENOUARD 1941, pp. 250, 477 e 509.
[104] Francesca Carrara, *Regesto*, p. 4.
[105] PASSERINI 1869, I, Tavola V, e II, p. 93; GOLDWAITE *et alii* 1995, I, p. XIV. BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), scheda 144. Sugli Alberti cfr. anche BNF, Poligrafo Gargani 47, scheda 37 e sgg.

A quel tempo, la fanciulla era già orfana del padre, che aveva dettato le sue ultime volontà il 9 luglio 1348, nominando suoi eredi i figli Lapo e Attaviano e le figlie Lisa, Francesca e Bice.[106] Era nata nel novembre del 1337, come si deduce da alcuni atti notarili del 19 maggio 1354, riguardanti le eredità del padre Albertozzo e del nonno Lapo, documenti che vedono Paolo di Gherardo «Populi Sancte Trinitatis» nel ruolo di mundualdo della suocera e della moglie e in quello «legiptimi administratoris Domine Lise uxoris sue».[107]
Lisa aveva vissuto fino all'adolescenza assieme ai genitori e ai fratelli nella casa di famiglia del Popolo di San Remigio, nel Gonfalone Leon Nero del Quartiere di Santa Croce, e dopo il matrimonio si era trasferita nella casa del marito in Santa Trinita, sotto il Gonfalone Unicorno del Quartiere di Santa Maria Novella, residenza che Paolo mantenne quanto meno dagli anni Quaranta fino alla morte.[108]
Quella casa era probabilmente lo splendido Palazzo Davizzi, poi Davanzati, in Porta Rossa, che sembra sia stato edificato verso la metà del Trecento.[109] E sarebbe quella di Paolo e Lisa la camera nuziale, situata al secondo piano del palazzo, ornata con affreschi raffiguranti la storia della *Chastelaine de Vergy*. Il ciclo è ispirato ad un racconto cavalleresco francese del penultimo decennio del XIII secolo, la cui popolarità è attestata da numerosi manoscritti; è tratto da un cantare toscano, volgarizzazione del racconto originale, del quale fa menzione lo stesso Boccaccio alla fine della terza giornata del *Decamerone*, che veniva recitato sulle piazze e nelle vie, e dove la *Chastelaine de Vergy* si trasforma in *Dama del Verziere*. Tra intrighi, seduzioni e tradimenti, il testo narra la tragica vicenda amorosa tra la Castellana, nipote del Duca di Borgogna, ed il cavaliere Guglielmo, e si conclude con la morte dei due amanti e con la partenza del Duca per le Crociate.[110] La scelta del soggetto testimonia ancora una volta i legami con la Francia della famiglia Davizzi.[111]
Pur con saltuari periodi di assenza, oltre a quelli già citati, vari altri documenti attestano la presenza di Paolo di Gherardo a Firenze:
Il 14 ottobre 1350, i Priori ed il Vessillifero di Giustizia di Firenze elessero «Paulus Gherardi de Davizzis Capitanus Lige Septimi».[112] Come l'abacista Maestro Tommaso, il 26 settembre 1351 anche Paolo sarà elencato in un libro di *Approvatione di mallevadori* per il Quartiere di Santa Maria Novella.[113]
Un volume del notaio Ser Piero di Ser Guidone Palormini dei Cantoni contiene un atto di «Procura illorum de Davizis ad reddendum pacem Corsilio de Gherardinis» del 29 novembre 1351, con cui

Banchus et Marchus fratres et filii quondam Bartoli Davizi, *Paulus* et Bartolomeus filii quondam Gherardi Davizzi, Tomasus quondam Francisci Davizzi, Francischus et Gherardus filii quondam Iohannis Davizzi, cum consensu Pauli predicti eorum tutoris et ipse Paulus simul cum eorum et quilibet eorum in solidum, fecerunt prouratorem, actorem, factorem et certum

[106] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Croce (minori), 9 luglio 1348; il documento è pubblicato in PASSERINI 1869, II, pp. 137-143.
[107] ASF, Notarile Antecosimiano 18940 (Ser Goro di Ser Grifo), cc. 72r-81v.
[108] Cfr. ad esempio i documenti citati nelle note 86, 96, 97, 104, 110, 112-114, 117, 118. Inoltre: ASF, Estimo 306 (1352), c. 97r; 307 (1354-1355), cc. 37r, 112v, 236v; Prestanze 4 (1355-1357), cc. 5r, 13v, 25r, 119r**;** Prestanze 8 (giugno 1359), c. 10r.
[109] Secondo gli studi condotti da Francesca Carrara.
[110] LEVI 1914, pp. 62-80; PROTO PISANI e VACCARI 2011, pp. 112-115.
[111] Proprio questa osservazione, dopo avere individuato Paolo di Gherardo Davizzi nel documento del 26 settembre 1351 e all'Estimo degli anni 1352-1355 (note 108 e 113), ci ha portati ad approfondire le indagini sul Davizzi.
[112] ASF, Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità 4, c. 19v.
[113] BNF, Magl. XXV, 43, c. 138r.

numptium spetialem Ser Filippum Ser Bernardi // de Signa notarium, absentem sed tanquam presentem … ad ratificandum, omologandum et approbandum, pro se ipsis et eorum filiis postumis et descendentis pro linea maschulina … pacem, concordiam et remissionem perpetuam, de rato factam per sindicos Comunis Florentie ad predicta deputatos, Corsilio Baldovinetti de Gherardinis recipienti pro se et suis filiis postumis et descendentis pro linea maschulina … .[114]

Il 6 marzo 1352 Paolo è tra i testimoni di un rogito di Ser Domenico di Allegro Nuti.[115] Il giorno seguente verrà eletto tra i Camerari dell'Estimo della Sega per il Quartiere di Santa Maria Novella, ed effettuerà una stima il 27 marzo.[116]
Una pergamena del Monastero di San Giuliano contiene un atto di vendita di un podere nel Popolo di Santo Stefano in Pane da parte di Paolo e Bernardo Davizzi: il contratto fu rogato il 4 dicembre 1352 da Ser Filippo di Bernardo da Signa.[117]
L'11 maggio 1353, alcuni Davizzi, tra cui lo stesso Paolo, furono immatricolati all'Arte di Calimala.[118] Proprio in quell'Arte, Paolo diventerà socio della compagnia di Guido di Francesco Monaldi, come attesta un atto di procura del 3 novembre 1355, rogato da Ser Goro di Ser Grifo nella sede dell'Arte di Calimala, e dove

Ser Guido Francisci Monaldi et Ricchus Mei et Stefanus Brunaccii, cives et marcatores florentini, sotii et de sotietate Guidi Monaldi et Pauli de Davizis de Florentia et sotiorum, pro se ipsis et eorum sotiis et sotietate predicta … fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum … procuratores, actores et certos numptios spetiales Matheum Baldi et Nicholaum Lottheni de Florentia qui morant Pisis … .[119]

Ancora il 25 gennaio e il 24 febbraio 1357 il Davizzi si trova nelle vesti di fideiussore e di testimone in rogiti di Ser Domenico Nuti.[120]
Paolo di Gherardo fece testamento il 13 settembre 1358, come si apprende dal relativo regesto riportato in un volume di *Appendice* al Notarile Antecosimiano:

Paulus quondam Gherardi Davizi Populi Sancte Trinitatis condidit testamentum in MCCCLVIII, die 13 settembris … et sibi heredes universales instituit Attavianum et Gherardum filios suos, manu mei notarii.[121]

La mano che stilò il documento, del quale purtroppo non abbiamo traccia, era quella di Ser Filippo di Bernardo da Signa. Un secondo testamento sembra sia stato redatto l'anno successivo.[122]
Paolo morì presumibilmente tra il giugno e il settembre del 1359. Si trova infatti nella Prestanza del mese di giugno,[123] mentre in un compromesso del 18 settembre concluso tra Giovanna di Attaviano Brunelleschi e sua figlia Lisa, quest'ultima è citata come «Domina Lisa filia dicte Domine Iohanne et uxor olim Pauli Davizi». Il conseguente

[114] ASF, Notarile Antecosimiano 4132, cc. 60v-61r.
[115] ASF, Notarile Antecosimiano 15395, c. 121r e 15403, c.n.n.
[116] ASF, Estimo 306, cc. 187r e 202v. BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), scheda 159.
[117] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Giuliano (domenicane), 4 dicembre 1352. BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), scheda 160.
[118] ASF, Manoscritti 542 c.n.n.; BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), scheda 174.
[119] ASF, Notarile Antecosimiano 18941, c. 61r.
[120] ASF, Notarile Antecosimiano 15405, c.n.n.
[121] ASF, Notarile Antecosimiano 21465, c. 51v.
[122] ASF, Manoscritti 349 (Carte Dell'Ancisa BB), c. 739v.
[123] ASF, Prestanze 8, c. 10r.

lodo arbitrale del 10 dicembre stabilì di aggiudicare a Giovanna la dote che Paolo aveva ricevuto dal padre di Lisa.[124]
Su Lisa di Albertozzo degli Alberti rimangono vari documenti e riferimenti posteriori alla morte di Paolo, negli anni 1366-1400; alcuni sono tratti da spogli della Gabella dei Contratti,[125] altri dall'Archivio notarile.[126] L'ultimo che la vede ancora in vita è il testamento materno del 7 luglio 1400.[127] Da questi documenti sembra di capire che dopo la scomparsa di Paolo, nonostante la sua giovane età, non si fosse più risposata.
Dal matrimonio col Davizzi, Lisa aveva avuto tre figli: Attaviano e Gherardo, citati entrambi nel testamento paterno del 1358, e Lorenzo nato evidentemente dopo la stesura di quel documento o addirittura dopo la morte di Paolo. Dagli anni Sessanta agli anni Novanta del Trecento, i tre fratelli figurano sia tra i prestanziati del Gonfalone Unicorno, in Via Porta Rossa,[128] sia tra quelli del Gonfalone Chiavi del Quartiere di San Giovanni, in particolare nell'antica Via di San Procolo in Torri,[129] o dentro le mura,[130] nell'omonimo popolo, del quale faceva parte anche la madre Lisa, quanto meno nel 1375.[131] I soli Attaviano e Gherardo figurano allo Squittinio del Gonfalone Unicorno nel 1411.[132] Da Attaviano nacquero Francesco e Antonio, presenti al Catasto, sempre dell'Unicorno, nel 1427.[133]
Veniamo ora alle nostre ipotesi in merito alla paternità del trattato contenuto nel codice Magl. XI.87, in relazione a Paolo di Gherardo Davizzi
Osserviamo innanzi tutto che di Paolo Davizzi non conosciamo la data di nascita. Tuttavia, considerando la Provvisione del 1349, dove egli è tra i «giovani» citati nel documento, ed il fatto che già negli anni 1350, 1351 e 1352 egli ebbe incarichi di responsabilità, sia in relazione all'attività bancaria della famiglia, sia per le nomine di Capitano della Parte Guelfa, di mallevadore del Comune, di Camerario dell'Estimo e di tutore di alcuni suoi parenti, riteniamo di poter collocare la sua nascita tra il 1315 e il 1330 circa. Paolo Davizzi ebbe strette relazioni con la Francia, quanto meno con Avignone, ed è ragionevole pensare che proprio in Provenza avesse compiuto tutti o parte dei suoi studi, in particolare la sua formazione di futuro mercante e banchiere. Come tale doveva avere delle buone competenze matematiche, ed essere un abile revisore di conti, tanto da guadagnarsi la suddetta nomina di Camerario. Non irrilevante infine è la sua appartenenza ad una famiglia che vantò ben tre abacisti nella prima metà del Trecento. Alla luce di tali considerazioni – e ribadendo che si tratta del solo Paolo Gherardi di cui abbiamo notizia nel periodo in questione, a Firenze – riteniamo molto probabile che Paolo Davizzi sia l'autore o il trascrittore del *Libro di ragioni*, «facte al nome e a honore di tucti buoni ragionieri».
Collocando la sua data di nascita verso il 1315, possiamo ipotizzare che il Davizzi abbia iniziato il trattato «Anni Domini 1327 a dì 30 di gennaio secondo il coorso di

[124] ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Maria Nuova (ospedale), 18 settembre 1359. BNF, Poligrafo Gargani 42 (Alberti), scheda 40.
[125] BNF, Poligrafo Gargani 704 (Davizzi), schede 139-144.
[126] ASF, Notarile Antecosimiano 210 (Ser Albizzo di Filippo Albizzi), cc. 41v-44r, 14 dicembre 1367; 212 (Idem), c.n.n., 19 marzo 1377; 18944 (Ser Goro di Ser Grifo), c. 98v, 23 ottobre 1375.
[127] ASF, Diplomatico, normali, Fiesole, San Domenico, 7 luglio 1400; Notarile Antecosimiano 21445, c. 71r.
[128] Cfr. ad esempio: ASF, Prestanze 15 (giugno 1362), c. 23v; 368 (novembre 1378), c. 15v; 449 (luglio 1380), c. 17v; 564 (novembre 1381), c. 17r; 1307 (dicembre 1390-febbraio 1391), c. 14v; 1474 (ottobre 1395), c. 5v; 2903 (ottobre 1413), c. 62v.
[129] Cfr. ad esempio: ASF, Prestanze 81 (gennaio 1364), c. 114v; 119 (agosto 1369), c. 106r; 261 (ottobre 1375), c. 128r; 291 (luglio 1376), c. 126r; 351 (gennaio 1379), c. 109v.
[130] Cfr. la nota 58.
[131] Cfr. il documento citato nella nota 126.
[132] ASF, Manoscritti 354 (Carte Dell'Ancisa GG), c. 734r; 359 (Carte Dell'Ancisa LL), c. 373v.
[133] ASF, Catasto 75 (1427), cc. 422v-423v.

Mompeslieri», ossia nel 1328,[134]quando era appena adolescente, durante o poco dopo la sua frequenza in una scuola d'abaco.
Qualora si posticipi la sua nascita fin verso il 1330 dovremmo invece supporre che, durante il periodo trascorso in Francia, egli avesse avuto modo di consultare un trattato d'abaco composto a Montpellier alcuni anni prima, quasi certamente in provenzale, e che avesse deciso di tradurlo in volgare fiorentino, o quanto meno di trascriverlo, nel suo *Libro di ragioni*. Questo concorda in parte con quanto afferma l'Arrighi, osservando che le parole «per Paulo G[e]rardi di Firentie», che compaiono nell'*incipit*, «sono scritte sopra una rasura, onde potrebbe essere verosimile la ipotesi che Paolo Gherardi fosse il rifacitore in italiano della operetta come è contenuta nel codice e che, in un secondo tempo, egli avesse sostituito il proprio nome a quello dell'autore francese dapprima segnato».[135]
Sotto queste ipotesi, ed ammettendo che il Maestro Iacopo autore del *Tractatus algorismi* del 1307 fosse Ser Iacopo di Pacino Peruzzi, deriverebbe che i due trattati composti a Montpellier erano stati scritti da due fiorentini appartenenti entrambi a ricche famiglie di banchieri, che nella prima metà del Trecento avevano avuto importanti traffici nella Sede Papale di Avignone.

ELENCO DELLE SIGLE

ACSG = Archivio Comunale, San Gimignano
ASA = Archivio di Stato, Arezzo
ASF = Archivio di Stato, Firenze
ASS = Archivio di Stato, Siena
BMF = Biblioteca Moreniana, Firenze
BNF = Biblioteca Nazionale, Firenze
BRF = Biblioteca Riccardiana, Firenze

BIBLIOGRAFIA

ARRIGHI, GINO (1966/67), *Due trattati di Paolo Gherardi matematico fiorentino. I codici Magliabechiani Cl. XI, nn. 87 e 88 (prima metà del Trecento) della Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 101, 1966-67, pp. 61-72.

BLACK, ROBERT (1996), a cura di, *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*, Arezzo, Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze, 1996.

BLACK, ROBERT (2007), *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden-Boston, Brill, 2007.

CAPELLI, VALERIA (2009), a cura di, *Statuto del Comune e del Popolo di Arezzo (1337)*, Arezzo, Società Storica Aretina, 2009.

[134] Ricordiamo che a quel tempo, in Francia, l'anno iniziava il giorno della Pasqua, posticipando rispetto allo stile moderno.
[135] ARRIGHI 1966/1967, p. 68.

CASTALDI, ALFREDO (1911), *Della pubblica istruzione in Sangimignano. Noterelle ed appunti*, Poggibonsi, Tipografia Cappelli, 1911.

Cecchini, Giovanni e Prunai, Giulio (1942), a cura di, *Chartularium Studii senesis*, vol. I (1240-1357), Siena, R. Università di Siena, 1942.

DAVIDSOHN, ROBERT (1896-1908), *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler und Sohn, 4 voll., 1896-1908.

DAVIDSOHN, ROBERT (1956-1968), *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 6 voll., 1956-1968.

FOLKERTS, MENSO (2011), *Iacopo da Firenze «Tractatus Algorismi» and Early Italian Abbacus Culture*, «Annals of Science», 68, 2011, pp. 282-284.

FRANCI, RAFFAELLA (2006), *L'insegnamento della matematica nell'Università di Siena*, «Annali di Storia delle Università italiane», 10, 2006, pp. 191-204.

FRANCI, RAFFAELLA e TOTI RIGATELLI, LAURA (1981), *La trattatistica matematica del Rinascimento senese*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocratici», s. XIV, 13, 1981, pp. 1-71.

FRIEDMAN, DAVID (2009-2010), *Who designed the plan of the Florentine new town of San Giovanni Valdarno (1299)?*, Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico, Università degli Studi di Reggio Calabria, n. 37-40, 2009-2010, pp. 21-34.

Goldthwaite, Richard, Settesoldi, Enzo e Spallanzani, Marco (1995), a cura di, *Due libri mastri degli Alberti: una grande compagnia di Calimala, 1348-1358*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995, 2 voll.

HØYRUP, JENS (2007), *Jacopo da Firenze's «Tractatus Algorismi» and Early Italian Abbacus Culture*, Birkhäuser, Basel-Boston-Berlin, 2007.

LEVI, EZIO (1914), *I cantari leggendari del popolo italiano nei secoli XIV e XV*, Supplemento, n. 16 al *«Giornale Storico della Letteratura Italiana»*, 1914.

LIVI, RIDOLFO (1928), *La schiavitù domestica nei tempi di mezzo e nei moderni: ricerche storiche di un antropologo*, Padova, CEDAM, 1928.

MC GILLIVRAY, BARBARA (2004), *Il lessico del «Tractatus Algorismi» di Jacopo da Firenze (codice Ricc. 2236)*, Università degli Studi di Firenze, tesi di laurea magistrale, 2004.

MILANESI, CARLO (1859), *Aneddoti scientifici, artistici e letterari: Allogagione di alcune figure di pietra per la Porta di San Pier Gattolino di Firenze*, «Giornale Storico degli Archivi Toscani», III, 1859, pp. 282-287.

MOSCADELLI, STEFANO (1991), *Maestri d'abaco a Siena tra Medioevo e Rinascimento*, in *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, Siena, 1991, pp. 207-216.

NARDI, PAOLO (1996), *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale*, Milano, Giuggrè, 1996.

PAOLO GHERARDI (1987), *Opera matematica: Libro di ragioni, Liber habaci. Codici magliabechiani Classe XI, nn. 87 e 88 (sec. XIV) della Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura e con introduzione di Gino Arrighi, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1987.

PASSERINI, LUIGI (1869), *Gli Alberti di Firenze: genealogia, storia e documenti*, Firenze, coi Tipi di M. Cellini, 1869, 2 voll.

PECORI, LUIGI (1853), *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1853 (rista. anast., Roma, Multigrafica, 1975).

PROTO PISANI, ROSANNA CATERINA e VACCARI, MARIA GRAZIA (2011), *Museo di Palazzo Davanzati. Guida alla visita del museo*, Firenze, Polistampa, 2011.

PRUNAI, GIULIO (1950), *Lo Studio senese dalla "migratio" bolognese alla fondazione della "domus sapientiae" (1321-1408)*, «Bollettino Senese di Storia patria», 57, 1950, pp. 3-54.

ROSS, JAMES B. (1974), *The Middle-Classe Child in Urban Italy, Fourteenth to Early Sixteenth Century*, in *The History of Childhood*, edited by Lloyd De Mause, New York, the Psychohistory Press, 1974, pp. 183-228.

RENOUARD, YVES (1941), *Les relations des Papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris, E. de Boccard, 1941.

RENOUARD, YVES (1942), *Recherches sur les compagnies commerciales et bancaires utilisées par les Papes d'Avignon avant le grand schisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1942.

Sapori, Armando (1934), per cura di, *I Libri di Commercio dei Peruzzi*, Milano, Treves, 1934.

Sapori, Armando (1952), per cura di, *I Libri degli Alberti del Giudice*, Milano, Garzanti, 1952.

SIMI, ANNALISA (1995), *Trascrizione ed analisi del manoscritto Ricc. 2236 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Matematica, Rapporto matematico n. 287.

Stradario Storico e amministrativo della Città e del Comune di Firenze, Firenze, Tipografia Barbèra, 1913.

ULIVI, ELISABETTA (1996), *Per una biografia di Antonio Mazzinghi, maestro d'abaco del XIV secolo*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», XVI, 1, 1996, pp. 101-150.

ULIVI, ELISABETTA (1998), *Le scuole d'abaco a Firenze (seconda metà del sec. XIII-prima metà del sec. XVI),* in *Luca Pacioli e la Matematica del Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Sansepolcro 13-16 aprile 1994, a cura di Enrico Giusti, Città di Castello, Petruzzi, 1998, pp. 41-60.

ULIVI, ELISABETTA (2002a), *Benedetto da Firenze (1429-1479), un maestro d'abaco del XV secolo. Con documenti inediti e con un'Appendice su abacisti e scuole d'abaco a Firenze nei secoli XIII-XVI*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, 2002 (XXII, 1 del «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», pp. 3-243).

ULIVI, ELISABETTA (2002b), *Scuole e maestri d'abaco in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, a cura di Enrico Giusti e con la collaborazione di Raffaella Petti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002, pp. 121-159.

ULIVI, ELISABETTA (2004), *Maestri e scuole d'abaco a Firenze: la Bottega di Santa Trinita*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», XXIV, 1, 2004, pp. 43-91 (lavoro presentato al Convegno *Leonardo Fibonacci, Matematica e società nel Mediterraneo del XIII secolo*, Firenze 20-23 novembre 2002).

ULIVI, ELISABETTA (2006), *Bettino di Ser Antonio, un maestro d'abaco nel Castello di Romena*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», XXVI, 1, 2006, pp. 57-107.

ULIVI, ELISABETTA (2013), *Gli abacisti fiorentini delle famiglie 'del Maestro Luca', Calandri e Micceri e le loro scuole d'abaco (secc. XIV-XVI)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013.

ULIVI, ELISABETTA (2015), *Sul Maestro Iacopo da Firenze autore del «Tractatus algorismi»*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», XXXV, 2, 2015, pp. 185-199.

VAN EGMOND, WARREN (1976), *The Commercial Revolution and the Beginnings of Western Mathematics in Renaissance Florence, 1300-1500*, Ph. D. Thesis, Indiana University, 1976.

VAN EGMOND, WARREN (1978), *The Earliest Vernacular Treatment of Algebra: The «Libro di Ragioni» of Paolo Gerardi*, «Physis», 20, 1978, pp. 155-189.

VAN EGMOND, WARREN (1980), *Practical Mathematics in the Italian Renaissance. A catalog of Italian abbacus manuscripts and printed books to 1600*, «Supplemento agli Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze», 1, 1980.

VAN EGMOND, WARREN (2009), *Jacopo da Firenze's «Tractatus algorismi» and Early Italian Abbacus Culture, edited by Jens Høyrup,* «Aestimatio», 6, 2009, pp. 37-47.

VICHI IMBERCIADORI, JOLE (1980), *L'istruzione a San Gimignano dal secolo XIII al secolo XX*, «Miscellanea storica della Valdelsa», 86, 1980, pp. 59-122.

ZDEKAUER, LODOVICO (1894), *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano, Hoepli, 1894 (rist. anast., Bologna, A. Forni, 1977).

ZORZI, ANDREA (2007), *La pena di morte in Italia nel Tardo Medioevo*, «Clio & Crimen», 4, 2007, pp. 47-62.